LETTERA

Scritta ad vn Cavaliere suo Padrone,

DALL'

ANONIMO

In diffesa della Professione del Salimbanco.

Coll'aggiunta in fine d'una racolta di Segreti utili, e dilettevoli a qualsivoglia stato di Persone.

IN VENEZIA,

Per Biasio Maldura. *Con Lic. de' Superiori.*

Illustrissimo Signore, Signore e Padrone Collendissimo.

LLE replicate istanze fattemi da V. S. Illustrissima, accioche abbandoni l'uso della professione, che esercito, siccome comprendo la parzialità, e la stima, che ha per mè, così conosco l'inganno, in cui ella con i più vive, giudicando sufficiẽte quest'Arte ad inferire macchia disonorata a chi la prattica, in tempo, che essa non è, ne sarà mai così, se forse nõ volesse credersi, essere l'Onore un'opinione, che nascendo nella fantasia degli Uomini, venga da essi a loro capriccio attribuito a ciò, che più loro aggrada, e non più tosto un merito dell'Onesto, e della Virtù, adattabile solo a quello, che realmente, & intrinsecamente è onesto, e virtuoso. Per questo ho presa la risoluzione di disingannarla; facendole vedere ad evidenza, essere onorata questa Professione in se, ed essere onorati li di lei Professori, purchè onestamente l'esercitino. Non atrribuisca questo ad ostinato puntiglio di ostentare ciò, che non è; posciachè troppo male può difendersi il falso. e poi ella vedrà, che in tanto scriuo, in quanto la verità mi obbliga a farlo, ed il genio di vederla disingannata; Ponderi, rifletta, e gli sovvenga, che lascio Margine capace a bella posta, acciochè avendo ella, o chi che sia altro qualche cosa in opposto, scriva, e risponderò, e questo non mai per altercare, ma per vie più rendere lucido il vero: Imperciochè potrei scansar questo impegno, e dir'io, che se egli è vero il sentimento di Epitteto accordato da tanti altri, essere il Mondo un Teatro diviso in Atteggiatori, e spettatori d'azzione scenica, essere altresì vero, siccome è legge del supremo Autore di questa rappresentazione à sua libera volontà stabilita, che ogn'uno vesta diuerso il Personag-

gio, e questo eseguisca, così essere sufficiente l'ubbidire ad occhio chiuso, e far quello, a cui ogn'vn di noi è stato eletto, purchè si faccia con esattezza, e puntualità tale, che di quella parte, che si rappresenta se ne porti l'Onore, ed il vanto. Ma tutto questo si ponga in non cale, perche verrebbe a disputarsi la libertà dell'Elezzion della Vita, cui non voglio per conto alcuno introdurmi, avendo con che poter provar bastantemente il mio assunto.

Ed in fatti, che sia così, come a V. S. Illustrissima dico, cioè essere onoratissima questa Professione, si prova e dal primato, che essa tiene nella Medicina, e dall'esercitarsi in pubblico a prò d'ogn'uno, e dal dispensarsi da essa medicamenti sicuri, e di poco incommodo: Cose tutte, che a provare mi accingo.

Perche sia veramente lecita, ed onorata in se una professione, ed un costume, non basta, che la commune del volgo così la giudichi, ma bisogna, che intrinsecamente, e dalla prima origine sia tale, non essendo possibile mai, che il giudicare bene di una cosa in se mala, la possa far cangiare veramente dal suo essere;e farla buona; Questa è prerogativa del merito, che non sà coprire con l'onorevole suo ammanto le difformi rozzezze dell'ignominia: Non possono mai li Vizj, quantunque infrascati di bizzari epiteti, travestirsi da Virtù, di modo che sia Virtuoso, Onorato, ed onesto quello, che intrinsecamente è vizioso, disonorato, e vile: Ma se ella è così delle cose giudicate indebitamente onorate, perche non doverà essere il simile nelle giudicate indebitamente disonorate? Al testimonio di Trogo Istorico sappiamo, che li Popoli dell'Etiopia pensavano infame quella Moglie,che alla morte del Marito anc' essa volontariamente non si gettava nel rogo destinato alle sue Ceneri: Gl'Indiani sotto Dario spacciavano per indegno quell'Erede, quel Parente, quel Figlio, che de' morti loro non facesse sepoltura il ventre col mangiarseli cotti in sontuoso banchetto: Li Sciti giuravano per disonorato quel Famigliare,

gliare, o Miniſtro del Re, il quale non ſi cavava vn' occhio, o non ſi ſtroppiava all'inguercire, o allo ſtroppiare del ſuo Sourano: *turpe putantes Rege claudo non & omnes claudicare*: Ma pure, perche il contradire a tali coſtumi è giuſto, avendo queſti per oggetto una volontaria, ed indegna Carneficina di ſe ſteſſi, perciò non fù mai diſonorato intrinſecamente (quantunque giudicato così) chi non li pratticò, chi a queſti vigoroſamente ſi oppoſe. Vorei adunque ſi conoſceſſe per iſtabilito tale principio, che la commune oppinione fondata ſul ſuppoſto, non può far eſſere buono uno intrinſecamente Malo, ne Malo uno intrinſecamente buono, poichè da quì verrebbeſi a dedurre, che anche queſt'Arte, contuttocchè giudicata dalla commune per abbietta, e per vile, perche giudicata con tale ſuppoſto, e perche intrinſecamente tale non è, mai, nè mai per neſſun conto può eſſerla.

Come mai ſarà giudicata, per ſuppoſto, per vile queſt' Arte, mi dirà V. S. Illuſtriſſima, ſe abbiamo tant'evidenze d'eſſerne eſſa tale? Con ſuppoſto ſi giudica ciò, che pienamente non ſi conoſce; Quì ſi veggono (dice ella) li vizj, e le impoſture a migliaia, onde non con ſuppoſto, ma con evidenza ſi giudica; Primo nelle millantarie, vantando quaſi tutti li Salimbanchi di aver ſervite Corone, ricavati da' Principi, o gran Dottori li ſegreti, che diſpenſano, aver medicate Armate, ſalvate Città, ricuperate dalle incurſioni de' mali le intiere Provincie, e i Regni; Nelle ſperienze, facendo comparir per vero ciò, che è falſiſſimo, come a dire, morſicature di Vipere, beveroni di Veleni, Arſenici, Riſagalli, Roſpi, ed altri o ſemplici, o compoſti, guazzabugli, facendo ancor ad arte gettarſi da un parziale qualche acqua ſemplice ſotto nome di potentiſſimo Veleno, e così ingannar' il Popolo: Tagli, e ferite, quantunque grandi in apparenza, pur finalmente di pura pelle, e ſcottature di pompa, che ſi fingono ſanate in poco tempo, eſſendo falſiſſimo, che le prime sì preſto guariſcano, e che le ſecon-

de veramente abbrugino: Nè medicamenti, spacciando per arcani potentissimi un pò d'Olio impeciato, quattro radiche impastate malamente col crudo mele, un pò di Catapuzia fra l'Ostie, e cent'altre robbaccie da strapazzo; Ne' prezzi, sostentando con fasto oggi la robba loro ad vno Scudo, dimane, o l'altro per meno, con palese inganno della borsa de' primi, che corrivi, per lo speso maledicono la bricconeria dell'Artefice; Nelle pubblicità, ostentando quadri con dipinti Uomini mezzi morti risuscitati, mali incurabili guariti, cose insomma, nè da credersi fatte, nè da immaginarsi fattibili; Compagnie da postriboli, e non da esporsi alla presenza di un pubblico onorato, con altre cose, che, per non inoltrarmi le taccio. Tutto questo è pur vero: Non è già supposto. Come dunque chi giudicarà per vile un mestiere, ove tante ribalderie si commettono, giudicherà per supposto?

Hà ella altro da suggerirmi; Ho inteso il tutto, e dico, che ha gran ragione di lamentarsi, che con giustizia si duole, e che sono poche le voci, che inalza, le invettive, che espone: Mà ne men per questo mi rimuove punto dall'intrapreso, posciachè riprouando ella le triste azzioni de gli Artefici, non vien perciò punto ad annerir l'Arte: I diffetti degli Artefici (così scrisse vna dotta penna del Secolo scorso) non è di ragione, che siano di pregiudizio all'Arte, nè dee credersi, essere qualità di natura quello, che è vizio di mal'uso. Non sarà cosa nel Mondo sì innocente, che rea non sia, se possono renderla colpevole i delliti di chi a mal uso le trasporta. Eh che *Reos sceleris societas non facit* (Leg. nel Cod.) creda a me; ed alla sperienza, che l'approva, che quella terra medesima, che è capace a produrre Antora, Vicintossico, Erbe, e Fiori innocenti, Pietre, e Metalli purissimi, e perfettissimi, basta anco a generare Aconiti, Cicute, Napelli, Arsenici, ed altri velenati Escrementi, ma ciò *non ratione terræ, sed seminis*. Entri un poco in un Campo di biada, e sia bella, e scielta quanto esser si voglia, non sarà

mai,

mai, che non ci sia frameschiata qualche Erba salvatica, loglio, o zizania, ma e chi si prendesse la pena di andarne raccogliendo un fascio, e radunatele insieme ne volesse far mostra al pubblico col dire, essere tutto il campo pieno di quella cattiua semenza, non sarebbe egli un solennissimo mentitore, ed infamatore di quel seminato, mentre palesando solo le spiche infette, non facesse niuna menzione del grano che vi lasciò? Se fra i Teologi io dassi di piglio ad un Lutero, ad un Calvino, ed a tant'altri di simile sfera, e posti in pubblico i loro falsi dogmi, ed empia riforma, dicessi, che tutti i Teologi sono così, che per causa di questi la Teologia è mala, non sarei io un sacrilego mentitore? Se fra i Filosofi tirassi in campo un'Epicuro, fra i Comici un'Aristofane, fra i Giuristi il fatto scorticar dal suo Re, fra i Cortegiani il condannato alla morte del fumo, fra i Soldati il poltrone, o il ribello, fra i Notari il falsario, fra Mercanti l'usurajo, fra i Medici l'omicida, fra i Cavalieri l'indegno, fra i Prinpi l'usurpatore, fra i Monarchi il tiranno, e pubblicate le loro sceleraggini, argomentassi simili gli altri tutti, perche dello stesso ordine, o meriterei titolo d'iniquo, o almeno almeno taccia di stolto. Eh via, che siccome non vale: *Aliqui Juristæ, Theologi, Politici sunt Athei, & sine conscientia, ergo omnes*, così non deve valere: *Aliqui Circulatores sunt mali, ergo omnes*; Tanto più, che io non intendo d'averle a provare, che li Professori sieno buoni, ma che l'Arte in se è onorata, e che quando uno l'esercita a dovere, è onorato ugualmente di chi che sia altro Virtuoso, ed onorato Artefice. Oltre di che sarebbe un farla da Mesenzio, di cui scrive il Poeta.

Mortua quin etiam jungebat Corpora Vivis.

Se volessimo inverminire con la corruttela de' pessimi l'onorate azzioni de' costumati Professori. *Peccata igitur suos teneant autores* (Cod. Leg.) e noi passiamo a vedere, come sia unita con la medicina quest'Arte, ed anzi come con quest'Arte si esercitò la prima medicina,

per assegnarle quell'onorevole grado, che giustamente le si conviene, usurpatole solo da un falso supposto del Volgo, che ha voluto indebitamente attribuire all'Arte i difetti degli Artefici falsi, & indegni.

Risedeva ancora nella sua prima ignoranza il Mondo, tempo in cui osservò Seneca, che *Cæperunt homines admirari, inde Philosophari*, allora quando fra le infelicità de' mortali, di fame, fatiche, intemperie, stagioni, e disturbi, furono conosciute per offensive, e distruttive dell'Uman Genere ancor le malattie: Erano queste, al riferirci di Erodoto, divise in due classi dall'antica superstizione, altre interne, e giudicate venute da' Dei, altre esterne, e conosciute derivare dagli Uomini, per queste, e non a quelle pensarono il rimedio, argomentando, che siccome per man d'Uomo venivano fatte, così per essi potessero sanarsi; Posero a tal fine sotto lo Scrutinio dell'Esperienza diversi rimedj, che proposti loro, o dal caso, o dall' imitazione de' Bruti, conobbero valere a' tumori, alle piaghe, alle ferite, stendendosi poi anco da lì a non molto, a cercar quei rimedj, che per le malattie interne servivano, e tale in effetto ne sortì ad essi la riuscita, che di molti si videro assai fortunatamente cogliere nel segno, da quì ne nacque, che Apollo, Chirone, Esculapio, e tant'altri, come che attenti alla pratica di sì necessaria cognizione, furono, chi con distinti encomj lodati, chi sino per Deità (con tutto che bugiarde) venerati. Fastosi de' ritrovati arcani, e desiderosi di propalare a publica utilità li tesori della salute, correvano in ogni parte a manifestarsi, aprendo a chi che sia l'adito alla sanità: Portavano quei loro specifici quasi in trionfo, e coronati di giusto plauso godevano nelle publiche dimostrazioni de' Popoli il contento di vedersi fabbri dell'altrui bene, e tal'opra, che ad altro non aspirava, che al publico vantaggio, e tale azione, che altro fine non aveva, che l'utile dell'Universo, in che grado di stima pensa ella, che fosse a quei primi Popoli, quali per essere

ſere meno lontani dal ſecolo innocente, erano altresì più vicini alla gratitudine? Ne abbiamo teſtimonio verace nelle notizie, che pur in molti Scrittori ſon rimaſte, che erano deſiderati con ſollecitudine, ricevuti con faſto, e cuſtoditi con geloſia eguale al merito loro, & alla nobil Arte, che sì felicemente principiarono. Queſti furono i principj, da' quali a poco a poco conobbe gli avanzamenti ſuoi la medicina, ſinchè dato per legge, che doveſſe ogn'uno dare in iſcritto a certi Tempj ſu le Tabelle il modo, con cui da qualche infermità ſanavaſi; ſi ſtabilì da' reiterati eſperimenti l'eſperienza, che maeſtra delle coſe tutte, fulla anche ad Hippocrate, che formò dalle dette cognizioni ne' Tempj raccolte la dottiſſima Serie de' ſuoi impareggiabili Aforiſmi. Si mantenne indi appo degli Arabi, ed Egizi lungo tempo in concetto ben grande, giachè ſolo a Stirpe Sacre di prole in prole ſi paleſavano le cognizioni prattiche, a tal'arte neceſſarie, coſa che non oſſervarono poi li Greci, poſciache da' ſcritti del mentovato Hippocrate, e di altri ſuſſeguenti, cominciandoſi a voler' unir' al pratico tutto ſicuro il raziocinio tutto incerto, ſi diviſero le ſcuole in varie opinioni, e diſputandoſi il PERCHE ſi perdette il COME: Oh ſtrana miſeria della noſtra fantaſia abbagliata, voler più toſto correre dietro d'un Menecrate, perche coll'ampolloſo Epiteto di Giove, *Menecrates Juppiter*, che ad un' Empirico, perche col nudo, ma degno titolo di Veritiero, *Empiricus Verax*. Oh traſporto della Noſtra ambizione, voler più toſto affidarſi all'opinione, che nulla di certo ſcuopre, di quel che ſia alla pratica, che il tutto per evidenza dimoſtra. Queſta, Illuſtriſſimo Signore, fu la pietra, ove inciampò, e ſi diſtorſe dal camino retto la medicina, queſta la Remora, che la fermò al meglio del correre, poſciachè perdendoſi l'intelletto Umano in ricerca del Ratiocinio, traſcurò le oſſervazioni dell'Eſperienza: E che in fatti la Razionale più di danno, che di vantaggio apporti a' Corpi noſtri infermi, oltre il detto di

S. Paolo,

S. Paolo, *videte, ne quis decipiet vos per Philosophiam*, averei mille argomenti a favor mio, ma pure fra gli altri questo solo mi eleggo: Evvi ragione, che possa far credere verità, ove tante disparità di opinioni si trovano? A che ci conduce la Razionale, fuorche a trattare di farci conoscere la causa de' mali per dedurre poscia da tal cognizione le vere indicazioni per la Cura? Questo è un dilungarsi dalla vera medicina, non è un rincontrarla, poichè, se tante sono le opinioni, quanti sono gli Uomini, e se varj fra di loro sono i sentimenti de' Capi di questa Razionale, a qual di essi si doverà dar' il titolo di Verace? Corre Galeno imitatore del Peripato a stabilire li principj della Medicina su le quattro qualità Elementari, sforzando di persuaderci, esservi in noi quattro umori, Sangue, Bile, Pituita, e Flema, da' quali, o soli, o diversamente combinati conosce l'Origine delle Malatie, diversificando li gradi del Calore, d'Umido, di Secco, e di Frigido a' Colagoghi, Hidragoghi, Flemagoghi, e Melanagoghi, ed a qualunque altro medicamento, vuole che così a suo modo si proceda. Paracelso lo niega, ed esso seco tutti li suoi seguaci, quali vantando per principii d'ogn'Ente il Mercurio, il Solfore, ed il Sale, pretendono, che da questi esaltati, esuberanti, o dislegati, o troppo uniti ne nascano le Malattie, e rifiutando il *Contraria contrariis curantur* di Galeno, fa credere, che, *Salia evincenda sint salibus*. Quanti assurdi da questa Setta ne sieno venuti, lo sanno quei poveri infermi, che astretti a sofferire violenza ne' loro mali, hanno provato più disgrazia nel medicarsi, che nello stare, com'erano infermi. Corregitore di questi errori Elmonzio conduce da un'errore grande in un'altro peggiore, posciachè pretendendo contro l'esperienza d'annullar li purganti, e la flebotomia, e volendo cò' soli irradianti del suo immaginato Archeo stabilire la salute, non si accorge, che le reiterate prove indicarono ad Hippocrate e alla esperienza, che ne' mali tutti abbisogna, *vel superflua diminuere*

vel

vel deficientia addere, ſicchè col ſuo ragionare diſtrugge anch'egli, non corrobora la Medicina. Che più? E Silvio a ſuo modo la vuole, ed il Villis a ſuo capriccio la ſente: Vuol queſti, alla ſola fermentazione attenendoſi, pretendere un moto fermentatizio nel ſangue, in tempo, che le vere pruove Empiriche tutt'all'oppoſto fanno conoſcere, cioè non poterſi fermentare liquore, che ſi muove, del che io più diffuſamente altrove. Quegli a' ſali irritanti, e pungenti aſcrivendo tutte le cauſe de' mali, ammette gli acidi fino nelle ultime nutrizioni, coſa tutt'oppoſta all'eſperienza; Li Carteſiani un Siſtema, lì Takeniani un'altro, li Democritici un di più, oltre tanti altri, e tutti diametralmente oppoſti, che recano ammirazione, non che compatimento, anzi (vò dire di più, e dirò il vero) rabbia, ed impazienza a chi ſi prende la briga di perdere il tempo ad eſaminarli tutti. E da queſto diverſo filoſofare de' principj, che ne naſce? Che diſtrutti li veri principj dell'Empirica, che ſtanno fondati ſu la ſola eſperienza, ſi perde la vera, e legitima cognizione del ſanare li mali; E pure ſi ſente ad eſclamare ogn'ora, che *Ratio ſtat pro experientia*, oh Dio, può ſentirſi di peggio, *Ratio ſtat pro experientia*? E che ragion potiam dar noi de' mali, ſe non v'è, ne può eſſervi la cognizione *à parte ante*? Concludiamola adunque, ſenza diffonderſi d'avantaggio, che la ſola ſtoria del male, con la vera pratica del rimedio, che vuol dire in buon linguaggio, la ſola buona, e regolata Empirica è la vera, la ſola, e la ſicura Medicina, a cui dobbiamo confidare la ſanità noſtra, e di cui dobbiamo ſervirci nelle indiſpoſizioni, che ci travagliano. Ora queſta è per appunto l'Arte, che ſiegue il Salimbanco, eſercitare publicamente una aſſodata Empirica, e prevalerſi di medicamenti replicatiſſime volte riconoſciuti a prò d'ogn'uno, vendendogli a prezzi decenti, ed inalterabili, ed uſandoli alla guarigione d'indiſpoſizioni ſtraniſſimme con vtile del Proſſimo, e gloria della Profeſſione. Così piaceſſe a Dio, che

che non ci fossero tanti, e tanti, che sporcando colle loro ignoranze, e ribalderie il lustro a quest'Arte, non la facessero comparire per quella, che intrinsecamente non è, che così non averei occasione di attediare V. S. Illustrissima con questi rozzi miei sensi, e provarle ciò, che da per essa conoscerebbe, e non sarei in impegno d'imitare la giusta collera, e le debite imprecazioni, che gettò Aristippo Filosofo di Atene contro li Damerini del suo secolo. Ei si lagnaua, che avendo questi posti co' loro indegni abusi in discredito gli unguenti odorosi, e li Balsami, giacchè se ne spargevano, e profumevano con vizio più, che effeminato, e chiome, ed abbigliamenti, e'l Corpo, gli avessero renduti disdetti, e scandalosi a'grand'Uomini, a' Filosofi, a' pubblici Emendatori di costumi: Da qui è, che un dì essendogliene appresentato un Vasselletto di straordinaria, e preziosa composizione, che gli ravivò tutti gli spiriti, esclamò. *Male istis effeminatis eveniat, qui rem tam bellam infamaverunt*. Se così non fosse, nè men'io avrei impegno di dare il *Male eveniat* agli Infamatori di questa sì bell'Arte, che con le loro iniquità, e sceleragini l'hanno sporcata tanto, che ad un' Uomo d'intiera onestà, e di costumi illibati, sembra ormai indecente l'esercitarla; ma non interrompiamo il filo, e mi risponda, se li piace.

Come non può chiamarsi Arte Onorata, e Civile quella, che con tanta sicurezza attende a medicare le indisposizioni più ardue de Viventi; Essa ha per fine la sanità, tesoro, senza del quale ben si sa, che nulla vagliono, nè gli onori, nè le ricchezze, nè le dignità, nè qualsisia altra quantunque legitima, e virtuosa sodisfazione, un bene è questa, escluso il quale da noi, non sò qual'altro possa sostituirsi a farci felici, e contenti. L'ogetto poscia è il Corpo Umano, quale quanto supera le altre Creature Fisiche nel merito, tanta inalza questa nel grado, con la differenza, che vie più esalta la mia Arte, ed onora, che in vece di perdersi questa in dispute

vane

vane se gli Umori siano essi, che scomposti, ea alterati causino li morbi, o pure escrementi, che imboccandosi ne' vasi di diverse figure alterino le parti impresse, o gli acidi, che posti in ogni luogo, e vestiti d'ogni carattere, gli fanno far da Protei nel cangiamento delle forme, facendogli essere causa di ogni indisposizione, o qualche Archeo, o Duelecch, o Cardimelecch irritato, o altre fantastiche cose, non mai debitamente spiegate, giacchè non mai sufficientemente intese, in vece, dissi, di perdersi in queste, o simili vane dispute, esamina la storia del Male, e ricorrendo subito al medicamento, che da replicate esperienze si è fatto conoscere sicuro, questo adopera, e con questo guarisce.

Ma avanti, che più oltre mi estenda, mi pare di leggere in fronte ciò, che rumina nella mente, cioè d'aver inteso in varj luoghi, che l'Empirica è scuola incerta, e pericolosa, e che non possa aver quel merito, che da me le viene in questa mia attribuito, e perciò conosco necessario anche di questo disingannarla: Sappia dunque in primo luogo, che altro è esperimento, altro è esperienza, di quello esclamò Hippocrate nel primo Aforismo. *Experimentum periculosum*, e di questa è noto l'adagio. *Experientia rerum Magistra*: Per Empirica non dee intendersi di quell'Arte di Medicina, che s'arrischia all'esperimento, perche quella non è in verun conto medicina, ma è cosa fallace, e pericolosa, affare più tosto de' Razionali, che deducono co' loro supposti argomenti la possibilità della forza del rimedio non più pratticato, cosa a che li reali, e veri Empirici mai, nè mai si estendono, ma appoggiati su la sola esperienza, operano non perche pensano, che così fare si debba, ma perche così sanno, che fare si deve. Non è adunque l'Empirica Arte di risico, che siegua l'esperimento, ma è legitima Medicina, che dalla esperienza prende norma, non da' medicamenti alla rinfusa, ma quegli ordina, e propone, che sono esperimentatissimi, e con cognizione Storica de' Mali

giu-

giustamente gli adopera, e vuole, che la ragione serviall'esperienza, e non che l'esperienza sia ancella della ragione, dal che comprenda V. S. Illustrissima, che chi dice, che l'Empirica è scola incerta, e pericolosa, o lo dice per ignoranza, o per malizia; per ignoranza, non sapendo ben distinguere quanto io dissi, cioè l'esperimento dall'esperienza, che vale a dire l'operare alla rinfusa per capriccio, per accidente, dall' operar con cognizione, con prova, con evidenza: Altri poscia per pura malizia cercandosi, sprezzatori dell'Arte Empirica, nuovi titoli, sicuri, che se *Omnia nova placent*, così essi come innovatori saranno per essere acclamati, e in istima, e pure veggono, che questo è un conculcare quella medesima scuola, di dove appresero la vera Arte di medicare, ed è un cercarsi concetto da una palese impostura, da una evidente Arte d'ingannare, quale è quella del Raziocinio, come ho provato di sopra.

Confessinsi adunque ormai per erronee quelle anticipazioni di genio, nelle quali si è ella indotta contro quest'arte, non per altro, che per correre alla buona con i più, e conosca anche in questo affare avverato, che:

Qui statuit aliquid parte inaudita altera
Æquum licet statuerit haud æquus fuit.

Sentimento di Seneca il tragico nella sua Medea, ma che molto deue fare per ella affine di non giudicare male di ciò, che pienamente non conosce, essendo di necessità *pria, che dannar la gente.*

Vederla in faccia, e udir la ragion, ch'usa,
Differire anco giorni, e mesi, & anni
Prima, che giudicar negli altrui danni.

Come cantò l'Ariosto. Ed in vero il giudicare senza udir le discolpe dell'accusato egli è quel tanto, ed abominevole estremo della crudeltà di Calligola, quando a i Condannati da lui al supplicio toglieva la voce da potersi gridare innocenti, eccone lo Storico. *His in quos animadverti jubebat os inserta spongia includi, ne vocis emittendæ*

tendæ haberent facultatem; Nè conuienmisi dire troppa la gran bestia è il Popolo, ed ove questi giudica, bisogna che tutti così risolvano, e sembra temerità, non fortezza, voltargli contro la faccia, ed il petto, quasi che non si ricordassimo del famoso detto di Plutarco. *Argumentum pessimi turba est*. Eh via, cicali, romoreggi, e se anche il vuole, scoppi il Volgo, e faccia ogn'uno intanto per virtuosamente operare, per giustamente giudicare di quest'Arte quello, che Demostene per intrepidamente orare, piantato sopra la punta d'uno scoglio, a' cui fianchi il Mare bollente cozzava, e strillava, egli portava a giusto fine la sua perorazione, nulla prezzando quell'insano fragore, che procurava interromperlo; Il simile lo doverebbe fare ogn'uno, che ha cima di cervello, e non giudicare alla cieca con i più, perche i più così giudicano, perche meritaranno sentir Seneca ad esclamare, *Turpe est non ire, sed ferri*, cosa che ad altro meglio non può applicarsi quanto per appunto a chi si lascia trasportare da ciò, che credono li più, solo perche così li più credono. Fra le pecore solo vi è questo costume.

Che ciò, che fa la prima, e l'altre fanno
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta
Semplici e chete, e lo perchè non sanno.

Lo che conosciuto, conchiudasi, che di ogni qualsisia cosa avanti stabilire il giudizio, conviene ponderarne nella mente gli argomenti, che obbligano a pensarne male, poiche verrà facilmente d'ingannarsi: Chi può essere Giudice di più intiera fede, che l'Occhio, il quale intervenendo presenzialmente al tutto, con le lunghe mani de' suoi sguardi tocca, e palpa le cose, onde è, che ne' più severi giudizj egli fa intierissima fede, perche in fatti l'occhio solo è testimonio di veduta, e pure talora succede, che se non è scortato dalla ragione, inciampa anch' egli da cieco, e giudica ingannato, e depone il falso; Pensa imbrattato il Sole nell'Orizonte, tremolanti, ed instabili d'un continuo movimento le Stelle fisse, giudica lo ster-

sterminato corpo del Sole non essere in grandezza di mole maggior d'uno in due palmi, giura, che nello scoccarsi del fulmine il lampo, che ne ferisce gli occhi, sia il primo ad uscir dalla nuvuola, di quello che il tuono, che ne giunge alle orecchie, che il Remo mezzo immerso nell'acqua sia spezzato, o rotto, non si accorgendo, che *Mendacium visui obiicitur, & est contra conscientiam veritatis*, come la discorre Tertulliano: Eh che *Mendacium visui obiicitur*, anche ad V. S. Illustrissima, che a prima vista avendomi veduto sopra pubbliche tavole ad esercitare questa Professione, misurandomi da ciò, che gli dettò l'impressione della prima apparenza, non solo non mi stima, nè preggia, ma come gli apparve nella fantasia guasta, e preoccupata dall'opinione commune, *Contra conscientiam veritatis*, mi ha per vile, mi sprezza, mi vilipende: Ma se l'occhio (diremo così) s'inganna al vedersi da esso nell'acque il Remo, causa del piegarsi con la refrazzione da lungi alla linea perpendicolare colla spezie visiva, che da un mezzo trasparente, e denso trapassa, ed entra in un più raro, pure la ragione, che ha per uffizio di scoprire le fallacie del senso, e per debito di emendarne gli errori, non afferma per vero ciò, che l'oggetto ingannatore, e l'occhio ingannato le rappresenta per vero: Non altrimenti nel fatto, di che parliamo doverebbe farsi da chi che sia, che vede un Operatore sù pubbliche tavole, non giudicare *contra conscientiam veritatis*, ma ponderare, riflettere all'esercizio, che fa della vera Arte della Medicina, che intraprende; e risolvere, che siccome si devono gli onori, e beni grandi alla Medicina, così convenirsi a' di lei Professori, e fra questi doversi annoverare li veri Salimbanchi, come quelli, de' quali abbastanza si è parlato, per l'esercizio, che tengono nella vera Medicina Empirica; Dunque? Lascio a V. S. Ill: la conclusione, e passo al secondo de' punti, che mi propone, potersi esercitar questa parte della Medicina senza avvilirla, ponendosi sù le publiche tavole, dal che ella inferisce disprezzo, anzi che stima all'Arte

Con-

Concedasi (mi par, che ella mi dica) concedasi, che l'Empirica ristretta in questi limiti di cognizione Storica de' mali, e notizia esperimentata de' rimedì, sia una strada meno fallace nella Medicina, ed in cui più si debbano confidare gl'Infermi, perche con essa per via più breve, senza l'ambage de' Sofismi si viene al riscontro del vero medicamento, con tutto ciò mi sembra, che se il vero esercitator di quest'Arte, che è il Salimbanco, non si esponesse su pubbliche Piazze alla licenziosa censura de' Popoli, ma l'esercitasse privatamente, come fanno la loro li Razionali, li Dogmatici, e che so io d'altri, verrebbe ad accrescergli il lustro, togliendogli quella pubblicità, che l'avvilisce, e disonora: Al che rispondo che anzi li Razionali, e li Dogmatici, e l'altre Sette si segregarono dal primo, e vero modo di esercitar la Medicina, che era questo, giacche gli Antichi, e veri Padri di quell'Arte vivevano senza fasto, e più erano sodisfatti dell'altrui bene, che delle proprie comodità, ma sopravenendo degl'impazienti, e volubili, ed innouatori, che non si contentarono di restar quelli, che erano, ma bramarono di essere da più, figurandosi con illusione di vano supposto, che sia più preggiabile l'essere ricercati dagl'Infermi, che l'andar d'essi in traccia, si fermarono Ampollosi, chi in una Città, chi in un'altra ad insegnar Teoriche sofistiche, e così discostandosi dalla vera Arte; terminarono per essi la gloriosa impresa del porgere a pubblica utilità in pubblico l'opera loro; non meritevoli più d'essere nel numero de' veri Medici, de' quali intende Hippocrate nella sua Legge così esprimendosi: *His igitur ad Artem Medicam allatis, & vera ipsius cognitione comparata tandem PER URBES OBAMBULANDO, non sermone tantum, sed & opere Medicos haberi convenit*. Ella è fatalità commune a tutti li viventi, o sia per vizio, o sia per istinto di natura, non sò, ben concludere, che se un nasce fior di campo, vuol essere Rosa di Giardino, Stella di Cielo, e quell'Arte, che uno

 si da

ſi da ad eſercitare, col vano preteſto di migliorarl[illegible]
ſi abbatte; Aggiunga, che fu ſolo cautela de' ſcelerati
la fabbrica delle prime Città, di cui ſi ſappia l'edifica-
zione, Caino, Nembrot, furono li primi, che ſi rac-
chiudeſſero, e fortificaſſero per isfugire de' loro erro-
ri la pena, e per commetterne de' novelli con impu-
nità; Gli Uomini da bene vivono alla ſcoperta ſenza
auer di che temere: Così li Patriarchi tutti, teſtimo-
nj di ſagre carte, ed in fatti giuſta le coſe, che più
al pubblico, ed alla ſcoperta ſi eſpongono danno ſe-
gno, che l'eſponitore delle medeſime non teme di ſe[illegible]
e da queſto ricavo, che anzi per appunto queſt'Arte
per eſſere eſſercitata alla preſenza d'un pubblico, non
può ſe non eſſere piena di ſicurezza, e fedeltà, e per-
ciò di onore, e di merito. Egli è debito, ed obligazione
indelebile di cadauno l'eſporre le qualità de' proprj ta-
lenti a pubblico vantaggio: Sono pubblici tutti gli eſer-
cizj, pubblici tutti li meſtieri, e più quelli de quali mag-
gior biſogno ne hanno li Viventi: Or eſſendo fra tutte
Arti la più neceſſaria la Medicina, egli è anche di giu-
ſto, anzi d'obbligazione, che più d'ogni altra al pubbli-
co comodo ſia eſpoſta, ne ſi dee da chi la poſſiede con-
vertir tanto a propria delizia, e vantaggio, che non ſi[illegible]
di più per altrui bene, poiche non è lecito trasformar
Vigne in Giardini, come far voleva il triſto Accabo[illegible]
Ben però l'inteſe Nabut, che avendone una in patrimo-
nio, di cui ne traeva per ſuo vitto, e per ſollievo de' po-
veri debito ſoſtegno, non volle cedergliela mai, perch[illegible]
il perfido bramava formarne loco di recreazione, O[illegible]
to di delizie, ſi contentò più toſto di perir lapidato
che condeſcendere all'ingiuſto volere, coſa, che fe[illegible]
meritargli lo loda eſpreſſa dal gran Girolamo: *O Fe-
lix ſis, qui bona accepta à Deo invictum proprium, & ſu[illegible]
ſidium pauperum renuis in recreationem, & Hortos diver[illegible]
re.) Apud Pen. in ecleſ.)* Feliciſſimi anche ſono qu[illegible]
ingegni, che de' talenti loro, Vigna, che rende frutt[illegible]
e dee renderlo per ognuno, non ne vogliono fare (O[illegible]

co[illegible]

co di delizie a se col dimorare oziosi in pompota adunanza, che più milanta di vane sottigliezze, che sappia di fondo massiccio; Quanti Acabbi, pensa ella, che la pretendino sopra l' ingegno d' un nostro Empirico. Il Comodo gli rappresenta le fatiche, e li pericoli de' viaggi de' climi, per il cangiamento dell' arie, per la varietà de' costumi, per la prontezza de' tristi incontri: L' occhio il puntiglio d' essere mostrato a dito dalla vil feccia del Popolaccio: ed essere chiamato per Ciarlatano: L' interesse gli espone gli emolumenti, che averebbe, fermandosi o alla condotta di una Città, o alla servitù di un Principe, e da qui li gran dispendj, che fà ne' viaggj. Lo sdegno, le persecuzioni delle scuole; giurate tutte contro quest' Arte, e de' professori, che pochi sono, che ne conoscano il merito; A sì importune pretensioni; a sì insolenti Acabbi se vi è chi resiste con una generosa negativa, merita il medesimo augurio di felicità, la medesima benedizione, *ò felix es, qui bona accepta à Deo rennuis in recreationem, & in Hortos diverti*: Oltre ciò dicami, se non è contrasegno di gran fedeltà, è perciò carattere di grand' onore il dispensare in pubblico un rimedio d' applicarsi a comun beneplacito a que' mali, che egli vi nota, e dice? Già egli è sicuro, che se non giova; non vi ha scampo, che il salvi, incolpando chi il fabricò, come possono fare li Medici privati. Non vi ha niun, ch' il difenda; come tanti, che privatamente esercitandosi ponno a loro beneplacito; o per malizia, o per ignoranza operare, non temendo del loro privato fallire pubblico lo scorno, ove qui ha tanti nemici giurati della di lui fama, della di lui fortuna, quanti sono que' professori, che temono il *venient Romani, tollent Regnum nostrum*,

ſtrum , & Gentes : Parla in ſomma in un pubblibo, e è inteſo da ogni genere di letterati , eſponendo ogn ſua coſa , ſicuro di trarne onore , perche affidato dall propria ingenuità,e dalle replicate eſperienze; Queſt è quello , che da ſe ſolo rinova a' noſtri dì il coraggi di Druſo , uno di quei Romani del ſecolo buono , ch richieſto un eſperto Architetto a fine,che gli diſegna ſe un Palaggio da fabricarſi ſul Mõte Palatino, perch il ſito era ſignoreggiato da' Palaggi ſuperiori , ven negli queſto tutto da per ſe ad eſibirgli ad opera con sì bel modo d'ingegno , che non poteſſero i vicini , che ſovraſtavano , gettare uno ſguardo à ve dergli in caſa , onde per queſto ſi meritò la famoſa e veramente grande riſpoſta di Druſo , riferita d lo Storico . *Tu vero (inquit ſi quid in te Artis eſ ita diſpone domum meam , ut quidquid agam ab omni bus perſpici poſſit* ; Ora dicami non è ella così , qu le io ho detto , non eſſervi perſona , che più de Operator di queſt' Arte imiti il nominato Druſo ed il ſuo nobile coſtume , *ut quidquid agat ab omnib perſpici poſſit ;* Si *perſpici poteſt* la qualità della ſu condizione , l'ingenuità del ſuo procedere , l'onorev lezza del ſuo agire . *Perſpici poteſt* , l'attenzione c cui ſerve nel medeſimo tempo , ed a' Popoli c remedj ſicuri , ed al ſuo onore con propoſizioni mitate ; *Perſpici poteſt* , la virtù con la quale ſerve , le ragioni , che ſtan per lui , l'autorità d Scrittori prattici che cita , la cognizione di que medicina , che in queſt' Arte è neceſſaria . *Perſp poteſt* , l'autorità di quei ſegreti , che vi diſpenſa eſperienza , che tutto il dì avete ſotto gli occhi d eſſere atto a ſanare tanti mali : In ſomma per dir t to in uno : *Omne quidquid agit ab omnibus perſpici teſt* . E profeſſion così pubblica , ed Arte così e ſta , potrà eſſere intaccata nè pur per penſiere di m chia diſonorata ? E qual'è quel profeſſore di qualſi altr' Arte , che ſia più impegnato al *nihil metuere turpem famam* quant'è queſto? Tutto il ſuo ſoſtener

ſu

ſul ſuo concetto, e tutto il ſuo concetto naſce da un operar giuſto, ed a forza di queſte pubbliche operazioni farſi conoſcere per Grande. Decantò Mario preſſo Saluſtio nell'Orazione, che ei fece al Popolo Romano, che la ſua vera nobiltà dipendeva dalle ſue pubbliche fatiche; e pubblici pericoli ſofferti per la Patria: *Hæ ſunt meæ imagines, hæc nobilitas non hæreditate relicta, ut illa illis, ſed quam ego plurimis meis laboribus, & publicis periculis quæſivi*, e lo ſteſſo per appunto è il vanto del profeſſor di queſt'Arte con le ſue pubbliche fatiche meritarſi l'onorevolezza, e la ſtima di tutto il mondo, perche a pro di tutto un mondo s'eſercita: in qualſivoglia altra forma, che ſi operi la Medicina, fuorche con queſta pubblica moſtra ſi può ſempre temer più di quelche dà queſta, appunto perche le altre non ſono tanto pubbliche, ed eſpoſte: Io per me ſtimerò ſempre più Milon Crotonenſe, che con le nerborute ſue braccia ſi levò in collo veggente tutto il Teatro pieno di ſpettatori, e portò nella ſua nicchia la propria ſtatua di peſantiſſimo marmo, fattagli ſcolpire in onor ſuo, ed in memoria della ſua prodiggioſa gagliardia, di quello che io poſſa ſtimare Sejano, a cui fu fatto conſecrar da Tiberio il riſtabilito Teatro di Pompeo; ſi fe ſalire in tale occaſione a forza di canapi, e d'argani, e di taglia un gran fuſto di marmo, che lo rappreſentava al vivo; veniva queſti portato a tant'altezza di gloria dalla ruota della ſua fortuna, e la virtù, che gl'imprimeva il moto, era il braccio di Tiberio: Ove in Crotonenſe tutto da per ſe, ed acquiſtonne il merito, e vi ſi collocò con faſto di glorioſa memoria; Così è, Illuſtriſſimo Signore, chi ſaglie con l'ajuto altrui vien portato a braccia è poco fatica, il bello è di portar ſe ſteſſo ſenza aſſiſtenza altrui. Queſto è l'aſcendere, che fa il Salimbanco, che da per ſe convien, che ſi porti; anzi che ſi porti paſſando per mezzo d'una folla di oppoſitori, che gli contraſtano il poſto, e giacchè non ponno avvilire le vere, ed onorate di lui operazioni, conculca-

no il mezzo, avviliſcono l'Arte, caricandola di obbrobrj, affinche non ne riluca il merito, non ne riſplenda la gloria: Sicchè dunque conviene ormai, che ella ceda a tante prove del merito di sì degn'Arte, e che concordi anche per queſto, perche pubblicamente ſi eſercita, che eſsa è onoratiſſima in ſe, e che per conſequenza chi giuſtamente in eſsa ſi eſpone, merita tutti gli onori, e le glorie: Ma non ancora ſon contento, poichè de' tre dardi da vibrarſi, mi reſta il terzo, ed io in una ſola Lettera voglio immitare il valore di Menelao condottiere di Arcieri in Armenia tanto lodato da Zoſimo l'Iſtorico, perche: *Arcu tria ſimul aptabat eodem tempore tela*, con tutto, che veggia, e conoſca aver io vinto due volte per la duplicata prova della nobiltà di queſt'Arte, voglio ciò non oſtante a maggior gloria di queſta, a perſuaſione di V. S. Illuſtriſſima, ed in adempimento del mio impegno, ſeguitare a provarle quanto di giovamento eſsa arrechi a chi ſe ne ſerve, a differenza delle altre, per li pochi, ma ſicuri rimedj, che da eſsa con facilità avere ſi poſsono.

Che ſia così, già sà ella beniſſimo, non c'eſſere in queſto mondo maggior bene della ſanità, e perciò non v'eſſere a chi più dobbiamo aver obligo, quanto a chi per conſervarcela invigili, o per ricuperarcela ſi affatichi; Li medicamenti ſono quei mezzi, per i quali un bene sì grande, o ſi conſerva, o ſi ricupera, e li Medici ſono eſſi, che con le loro attente oſſervazioni ci fanno felici col poſſeſſo di un tanto bene: ma perche in varie forme, e diverſamente queſti ſi eſercitano per ottener queſt'intento, chi conducendoci per intricato ſentiere delle opinioni, e del raziocinio, chi ſtraſcinandoci per la ſtrada del Dogma, chi con Arcani, o per dir meglio con delirj Chimici inventati oggi, nè mai eſperimentati, nè muniti di altra autorità, che di quella, che naſce nell'opinione di chi gl'inventa; In ſomma chi con un'apparato ſontuoſo di diſpendioſiſſimi Medicamenti,

menti, e chi non pochi, ma ſicuri rimedj avvalorati da notiſſime eſperienze; E per queſto di tanti, a chi mai doveraſſi il primato? Qual mai ſarà il più conſiderato da V. S. Illuſtriſſima, da tutto il mondo conoſcente, come più utile, e meritevole? E chi può non conoſcerlo, che egli è quelli per appunto, che più ſtrettamente ſi uniſce con l'eſperienza, e che con minor diſpendio, e quantità di rimedj vi ſana? E queſto tale è apunto il Salimbanco, quale con pochi, ma ſicuri Medicamenti, e di poco coſto ſi eſpone al commun vantaggio: Mi ſovviene l'Eroico rimprovero, che fece Ciro ad Aſtiage in occaſione, che fu da queſto invitato ad una menſa tremante ſotto il peſo d'infinite vivande, paragonando egli quella inutile prodigalità con la parſimonia Perſiana. Voi (diſſe) Aſtiage, e noi con l'uſo de cibi tendiamo allo ſteſſo termine di trarci con eſſi la fame, ma ove noi contenti di poca carne, e Pane, in breve ci ſiamo, voi perduto per sì vaſto circuito di vivande, appena dopo molte ore di fatica ci giongete: Così appunto lo ſteſſo ne' Medicamenti campeggia, a che prò tanta varietà, tante ſquiſitezze, e nel correggere, anzi nel ſoggettare co' Zuccari le facoltà de' ſemplici, e nel depredare li paeſi più lontani, per traſportare a noi Medicine le più prezioſe, perche rare, ſtimate, perche d'inſuperabile prezzo? Queſta è un'Arte di mettere in pompa la Medicina; ma nello ſteſſo tempo è una forma di far dar fondo alle facoltà più pingui: Coſa, che è ſuperflua, e dannoſa, e che merita di far ſentire di nuovo Plinio, che eſclama: *Arabia, atque India in medio eſtimatur, ulcerique parvo medicina à rubro Mari impetratur, cum remedia vera pauperimus quiſque Cœnet*. Benedetta adunque la mia Profeſſione, che prende di miſura il detto di S. Gio: Damaſceno: *Medicámina tibi pauca paranda ſunt, quorum vires, & uſus pluries ſis expertus*, non ſi eſtende, che all' uſo di pochi non exotici, ma noſtrati, validi, e ſicuri rimedj, e ſu quelli eſercitandoſi, quelli ſteſſi con poca

 ſpeſa

ſpeſa propone, e con molta utilità adopera: Inmita li Trogloditi, popoli, che *lapide uno gloriantur*, *quem Ithon vocant*, al riferirci di Plinio, perche ha il colore in ſe di tutte l'altre Pietre; Così queſta eſpone Medicamenti capaci, e di riuſcita nella guarigione di molti mali: Impara dal Maeſtro della Milizia Romana, che non la moltitudine, ma la perizia de' Soldati, è quella, che dà vinta la battaglia, così diſtingue, e conoſce, che non la moltitudine, ma la vigoria de' rimedj conduce a fine le cure più diſperate; Rifiuta il coſtume di quelli, che imitano la prodigalità delle Cene citate da Seneca con ramarico, *jam ruſticitatis, & miſeria eſt velle quantùm ſatis eſt*, vogliono in una ſola ricetta ordinar tante coſe, che baſtino a far ſmovere mezzi li Boſſoli di una Bottega, ed a medicare un'Oſpedale d'Infermi. Si ſovviene, che *oportet Medico adjuvare Naturam*, dettame del ſuo gran ſeguace Hippocrate, e per queſto co' ſuoi potentiſſimi Balſami ſana le ferite ſenza il maledetto abuſo delle taſte, e de' ſedagni, e guariſce le indiſpoſizioni con rimedj inſegnati dall'eſperienza, e non filati dal vano raziocinio d'Acidi ſognati, di figure mai inteſe, di Archei mai ſpiegati, ma con appoggio della vera oſſervazione de' moti del corpo noſtro, della ſtoria de' mali, della virtù de' rimedj, ſoccorrere al tutto: Per queſto è, Illuſtriſſimo Signore, che ritorno ad eſclamare, che li veri Profeſſori di queſt'Arte, eſſendo più utili al mondo infermo per la poca quantità, e poco coſto de' rimedj, che pubblicamente diſpenſano, devono ſopra ogn'altro eſſere lodati, ed onorati: Così foſſe inteſa da ogn'uno tal verità, che non adoprarebonſi tanti, e sì varj rimedj ad un ſol male, dal che ne viene, che molti annojati dal più uſar Medicamenti, o penſano, che le loro malattie ſieno incurabili, o inveiſcono contro la bell'Arte della Medicina con mille imprecazioni, giacchè ſi ritrovano peggiorati, allora che ſi medicarono con la tanta varietà de' rimedj, di quello che prima di medicarſi. Incontrano li miſeri

ſeri in eſſi la qualità del Bagno di Diogene, che per il di lui ſuccidume l'obligò ad eſclamare: *Qui hic lavantur, vbi deinde lavantur*? E fanno a guiſa di certe Navi, che eſpoſteſi alla Vela per incaminarſi al loro retto viaggio, appena uſcite dal Porto ſono ſorpreſe da una contraria, ed oſtinata fortuna di vento, alla quale per non ſi rendere pienamente, tenendoſi ſempre incontro col bordo, ſtanno ſu le moſſe: Corrono, volano, ma tutto queſto è un rientrate per la medeſima ſtrada: in un giorno di tal fortuna avranno fatte delle miglia, Dio ſa quante; ma il Piloto, che pure in queſta fatigoſa riandata fè ſtancare i Nochieri, fè porre in opera quanti ordegni hà la Nave, dar le moſſe reiterate a quante Vele ſtendono le braccia per cogliere, ò tagliare il vento, conteralle forſe per avvanzo del ſuo viaggio? Ed oh, dice Seneca, di cui è il penſiere, che *non multum navigavit, ſed diù iactatus eſt*. Così per appunto è di chi uſando in una infermità rimedj contro indicati, conviene, che la natura più combatta contro la forza oppoſta di queſti, che contro il male: Oh Dio poco vento, che ſpiri ſecondo, empie un paro di Vele, e di poppa ſoffiando, ſpinge, ſenz'altra fatica del Nocchiero la Nave, così Medicamento poco, ma atto al male porta in breve alla ſalute, ſenza che debba troppo penarſi, e queſto da chi con più ſicurezza può ottenerſi, quanto dà chi ſalendo ſu pubbliche tavole ad eſercitare con onore queſta profeſſione, altro non affetta, che la diſpenſa di remedio ſicuro, che gli fabbrichi il concetto con le operazioni: e glie lo conſervi, e moltiplichi coll'evidenza?

Che ſe poi voleſſe tacciare la Nobiltà di queſt'Arte a cauſa de' Perſonaggi buffoneſchi, che ſi portano ſu Palchi, quaſi che fuſſe unito il ſodo, e meritevole della Medicina col ridicoloſo del divertimento, riſponderò, che la corrutela del ſecolo è in colpa di queſto, ed ove principiò a mancare il buon guſto negli uditori, intro-

 duſſe-

dussero gli operatori il divertimento per allettare i popoli, e dal vedergli svogliati dell'utile gli proposero il dilettevole.

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licuor gli orli del vaso,
Sughi amari ingannato intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

S'aumentò a poco a poco a grado tale la faccenda, che divenne costume quello, che fù semplice Arte di fargli gustare il bene della Medicina, circondato dal dolce dello spasso; Ma perche il costume è un violento Maestro di scuola: *Usus efficacissimus rerum omnium Magister.* (Liv.) fermò a poco a poco il piede della sua Autorità, e stabilì per legge quello, che tale non era. Non dobbiamo dunque stupirci, se fermò cosa tale, posciacchè lo vediamo forzar tutti i diritti, e tutte le leggi della natura, e volgere le più assodate volontà alla sola riflessione, questo è il costume, onde si può concludere con Seneca: *Consuetudinis magna vis est.* Da quì è, che al giorno d'oggi si conosce obbligato un professore di quest'Arte a seguitar il costume de' Vecchi, non avendo niun di noi più forza bastante d'introdurre un costume nuovo; Ma per spiegare ancor meglio, e far conoscere più chiaro, che il portare Personaggi buffoneschi, e comici sul palco non è colpa de professori ueraci ma è il cattiuo costume del secolo, che obbliga a così fare per potere in questo modo giovare al Popolo basso; E più di tutto le replicate divisioni de Settarj, che ànno rouinata la Medicina; Conviene che io preghi V. S. Illustrissima a soferire una piccola divversione, neccessaria però, perche anco questo pregiuditio gli si lievi di mente.

Gia lei sà, che tanto tra Caldei, quanto tra gli Egitj, e Fenitj, e di poi tra Greci, esercitavano la Medicina solo le genti sacre, che servivano alli Tempii d'Osiride, o d'Apolo, che è lo stesso, d'Iside, o di Ecate, di Esculapio, o d'altre buggiarde Deità, che

ado-

adoravano que gentili come inventori, o come Fautori della Medicina, e tra li Greci si chiamavano Asclepiades, che vvol dire ministri d'Escvlapio, o seguaci dell' Arte di Escvlapio: Ora questi appunto si esponevano alli tempii delli Idoli sodetti a soccorso degli Infermi, che colà venivano, e raccogliendo le tabelle che erano portate, ed insegnando il modo di governarsi, e somministrando que remedii, de quali avevano assodata cognitione, per le molte anteriori esperienze. Ora questi si come che erano soli nell'esercitio della Medicina, così o voglia, o non voglia dovevano gli Infermi riccorrere a loro. In oltre perche erano persone in veneratione di sacri, e che si esponevano in luoco da que Popoli creduto sacro, così non vi era bisogno di altra attrattiva, non vi era necceffita di Comedie, ne di pubbliche rappresentazioni: Ma le muttazioni insorte, e le divisioni de professori di quest'Arte principiarono ad alterare questo sostenuto costume.

Al tempo di Escvlapio si fece la prima divisione tra que primi Naturali Empirici, ritirandosi diversi dall'esponersi a pubblici Tempii col portarsi essi per le case a medicar gli amalati, e si chiamarono con il nome di Clinici, che vale a dire Medici di letto. Ora eccole Illustrissimo Signore come principiò a mancare il concorso degli infermi alli Tempii per cercare e la Medicina, ed il Medico, mentre gli Infermi potevano avere li Medici schiavi al loro volere a tutte l'ore a vilmente servirli entro le proprie Case: Sicchè per non mancare al loro impegno, e non deteriorare l'vtile alli Popoli, convenne, e fù neccessaria cosa, che dalli Tempii a quali poco riccorso oramai più si faceva, passasero li Proffessori pubblici a pubblici Mercati, ove ragunatosi il popolo intendeva le prerogative de remedj degli Asclepiadi, e se ne provedeva: Così seguitò per tutto il tempo, che corse sino ad Ippocrate, il quale fù il primo a frangere quel sacro silentio, che sino a quell'ora tra Proffessori si era tenuto, insegnando questo publicamente la Medicina anco a

 quelli

quelli che non erano ſacrati ad Eſculapio, e frameſchiando ad eſſa li ſofiſmi di Gorgia, e li ſuppoſti di Democrito: Ma laſciamo per ora di parlar di queſto, riſparmiandomi per altrove, e vediamo quello che ſi operò da popoli al vedere tanti, e tanti profeſſar la Medicina, che non avevano tra le genti quel concetto di ſacri che era proprio delli antenominati, e perciò non potevano eſiggere quella ſtima, quella veneratione, che li primi giuſtamente meritavano, ed era loro dovta. Che operarono? baſta leggere la ſtoria della Medicina, e leggerla ſenza preventione, o pregiuditio, e ſi vederano coſe le più ridicole, diviſioni le più ſtolide diſſenſioni, perſecutioni, innovationi tali, e tante, che fanno rabbia a chi le legge, ed io nella mia Scvola Empiricale moſtrarò a dito a tutto il Mondo; ma per ora ne ſenta un poco Illuſtriſſimo Sig. ne ſenta di gratia Diodoro Siculo con tutto che Greco ciò che ne ſcrive. *At Græci ex Arte lucrum captantes novas condunt ſectas, & de maximis Theorematibus diſceptantes faciunt vt diſcipuli dubitent, animique eorum per totam vitam fluctuent, nec vlli rei prorſus adſentiri queant*. Ne queſto diſordine ſuccedeua gia primo che ſi proſtituiſce la Medicina a quelli che non erano ſacri, e la raggione ce la ripporta lo ſteſſo Diodoro al l: 2: p: m. 82: dicendo *A familia hæc ſcientia traditur filiuſque eam a patre accipit ſolutus omnibus publicis muniis, & quia parentis vtuntur magiſtris, plenius omnia diſcunt, & hiis quæ docentur maiorem habent fidem*. E non ſolo queſto vantaggio ne ricevevano; ma poi ance ne veniva loro per conſeguenza infallibile la ſtima, ed il riſpetto di tutti li popoli; ſicche ovunque ſi preſentavano, erano ricevti, aſcoltati, e pienamente ſtimati, non avendo eſſi biſogno di altri argomenti per radunar il Popolo, che della ſtima, che di loro il popolo aveva, como perſone ſacre, e venerabili.

Dopo però delle accenate diviſioni pullulando per ogni canto ne e le ſette, e li ſettarj, e giongendo all'infinito il numero de Medici, e le loro diſſenſioni, andarono in

tale,

tale, e tanto discredito appresso tutte le nationi, che mai più. Seguitò vn tal disordine per molti secoli esercitandosi la Medicina da chiunque o in vn modo, o in vn altro a loro arbitrio senza Colleggj, senza licenze, senza addottoramenti, sino al tempo de Goti in Italia, come nelle note fatte al Codice di Teodosio riflette il famoso Giurista Gotifredo, e la vaga penna di Casiodoro ce ne riporta la formula del primo Diploma datto sotto Teodorico in queste parole. *Huic peritiæ deesse peculiarem Iudicem non ne bvmanarvm rerum probatur oblivio? Qua propter a presenti tempore comitiuæ Archiatrorum bonore te decoramus, vt inter salutis Magistros, solvs babearis eximius* con quello di più che sciegve. Sicche da questo momento principiarono li settarj ad avere un certo autorevole predominio sopra delli altri, e con il tempo arrogandosi l'autorità di Giudici pian piano così forte distesero la loro potenza assistiti dalla autorità de Principi preocupati a vantaggio de loro Archiatri, che non pvotte più vervno esercitar la Medicina senza il di loro consenso. Fu ottima questa legge, perche rigguardando la publica vtilità, e suponendo nelli Archiatri una incorotta, e sovrana cognitione, si garantivano li Popoli da falsi seduttori, e si assicuravano di Proffessori ottimi: Ma perche poi con il Danaro si principiarono a comprare le lauree, e li priuileggi che solo si dovevano, e senza verun interesse alli provetti, quanto di male ne sia provenuto con il correre de secoli, l'esame di V. S. Illustrissima suplirà alle mie dimmostrazioni. Ma non interompiamo il filo. Cadde la sorte di questo alto dominio come si è detto in mano de Settarj, il come poi sia come si voglia, il fatto è che ottenuta la superiorità della Medicina, ànno saputo prevallersi sempre della avtorità a loro somministrata, e perche naturalmente ognun di loro hà sempre odiata la schiettezza e la semplicità delli Empirici veraci, così non potendo con la forza abbolirgli, ne ànno se non altro volsuto infamare il nome si colponere in derisione l'Empirica, confondendola con

 l'azar-

l'azardo: Come anco (locche è ſtato il peggio dè peſſimi) con admettere tra gli Empirici quanti impoſtori, quanti vagabondi, quanti ignorantoni ſciagvrati ſi ſono loro con il denaro parati avanti, e così apoco apoco un Arte, che era tanto ſtimata da tutti, che ſi eſercitava ſolo ne luochi tenuti per ſacri, da perſone ſacre che per diſcendenza la poſſedevano riempiendoſi di ogni gente, eſercitandoſi fuori de luochi ſacri, anzi ne più profani, e pubblici luochi che ſiano nelle Città (e ciò per li riguardi della Religione) hà douto ſofrire con ſuo diſcapito, e con infinito roſſore de buoni profeſſori che ſi ci ſramiſchiano comiche rappreſentazioni, per obbligar li Popili di già imbeuti di poco concetto a prò di coſtoro a concorrere ad aſcoltarli. Ora il coſtume è introdotto, ne vi è più mezzo di levarlo, anzi non vi è più maniera di obbligare il Popolo minuto, che è quello che per appunto hà maggior biſogno delli Medicamenti Empirici, ed aſcoltare un degno Proffeſſore, che ſolo, decoroſamente ſi eſerciti ſe non all'antichiſſimo vſo alle porte de Tempii, giacche il noſtro ritto non lo permette, almeno nelle pubbliche Piazze a benefitio publico, ſe non è ſegvitato da trvppa di rappreſentanti.

Tutte queſte coſe ſono pur vere? Dunque per qual cauſa in vece di accuſare il cattivo guſto de Popoli ſvogliati del buono, ſi accuſano gli Operatori di queſt'Arte? E perche in vece di ſcagliare invettive contro que tali che con troppa liberta' admettono alla facoltà di vendere in publico li Medicamenti ogni ſorta di ignorantoni, perche diſſi de difetti di queſti ſi incolpa l'Arte? Ma cambiamo diſcorſo, e tocchiamo di gratia queſta corda con un altra battuta. Coſa hanno da che far mai i Perſonaggi ridicoloſi, e buffoneſchi col Capo? Altra coſa è egli, altra eſſi, altro ſono li Medicamenti, e chi li diſpenſa, altro è lo ſpaſſo, e chi lo dà. Eh che non ſono per niun conto unite queſte due azzioni fra lor sì diverſe. Era l'Imperator Severo col ſuo fiorito eſercito in procinto di dar fra pochi dì un'aſpra battaglia ad inimi-

to ugualmente potente, ma per suo infortunio aggravato da tormentosa Podagra, che stabilitaglisi più ne' piedi, che altrove, gl'impediva il potersi egli mostrarsi all'esercito; si cominciò per questo fra' Soldati un'ammutinamento, ed una mezza sedizione nel Campo: Al primo avviso, che ne riseppe l'Imperatore, eccolo su le spalle altrui con gli altrui piedi in mezzo all'Esercito, con un volto da quel Severo, che egli era, attorniato da' Centurioni, e Tribuni, minaccia, spaventa, atterrisce ogn'uno, sicchè gettatosegli a piedi tutto l'Esercito chiedente a gran voci perdono, *Censitis tandem*, esclamò, *Caput imperare non pedes*. Non sono li Personaggi, che somministranno concetto a' Medicamenti, che si dispensano in quest'Arte, nè con la loro abiltà, nè co' loro gesti, nè col loro numero, perche questi *sunt Pedes*. Il Padrone è il Capo, che con l'autorità delle sperienze, con la forza del dire, coll'ingenuità delle sue azzioni, deve far conoscere quanta abilità abbiano li suoi rimedj in combattere, e debellare i mali; perche *Caput imperat, non pedes*. Anche li Dipintori Greci, dice Plutarco, allora che avevano da rappresentar la vera effiggie d'un' Uomo ne dipingevano con gran studio la Testa: *Nec de cæteris membris magnopere curabant*, doverebbe ogn'uno conoscere la necessità di far'il simile anche nel caso nostro, fare stima del Capo, dirigere l'attenzione a chi serve al commun bene con esperti segreti, *& de cæteris membris magnopere non curare*, che così si conoscerebbe la necessità di sofferire il costume degli operatori di portar esso seco li Personaggi, come totalmente disgiunti dalle operazioni del Capo, con questo però, che essi non si rimescolino con loro, degradando al decoro dell'Arte col vestire abito vile, e buffonescho, e framischiandosi nelle recite, ed altri scherzi totalmente disdicenti al merito di un vero Professore, maggiormente, che *Caput imperat, non Pedes*. Che se poi vi fosse qualche novello Oloferne che delle scarpe si inamorasse,

e non della faccia di queſta bella Giuditta tale ſia di coſtoro gente da fango, e da Ciabatte: Si preſenta Giuditta, come ſi legge nelle ſacre Carti a ſacerdoti, e Capi della ſua Patria Bettulia, eſibendoſi dopo precorſe fervoroſiſſime preci al Signore, e macerataſi con devoti digiuni di liberar tutti dall'inminente, e mortale pericolo, perciò veſtitaſi gli abiti più ſontuoſi, e poſtaſi così in pompa ſolenne, paſsò dalla aſſediata Città al Campo nemico. Fù apena veduta da Corridori avvanzati, che circondata, e preſa la conduſcero al loro generale Oloferne ſi impiegò queſti con tutta la ſua paſſione a bramarla, e da che crede lei che tirato ne foſſe? l'aſcolti dall'undecimo verſo del decimo ſeſto Capitolo di Giudit. *Sandalia eius rapuerunt oculos eius*. Si inamorò delle Scarpe di Giuditta, *Sandalia*. Oh'Uomo di fango, Uomo uile! Era pure Giuditta di una ecceſſiva bellezza, ſicche le guardie che la ſcortarono furono obbligate a conſiderarla per iſtvpore? l'aueuano pur amirata anco prima di coſtoro li ſacerdoti di Bettvlia? e tutto queſto procedeva pure che oltre la ſua nattia bellezza àveva Iddio moltiplicata in lei l'avvenenza e fattala oltre il coſtume più bella? *Cvi etiam Dominus contvlit ſplendorem*: E pure il vitioſo di Oloferne ſi và ad inamorar delle Scarpe, poſponendo, e non guardando l'eſtremo delle altre veritiere bellezze. *Sandalia eius rapvervnt ocvlos eius*. Ma ſe vi hà di tali balordi che colpa ne hà Giuditta: Deh'Illuſtriſſimo Signore aplichi lei col ſuo alto ſapere l'ervditione, e ne ſoſpenda a me il peſo, ma in tanto ſempre ſi riccordi che *Capvt imperat non Pedes*.

Gran dono: gran gloria adunque è l'eſſere eletti da Dio all'eſercizio di queſta nobil'Arte, al beneſizio di tutto un Mondo: Ma avvertano li Profeſſori, che tutto queſto gran bene è un gran debito di ben ſervirſene, non tralignando dalla virtù, ed accreſcendo la gloria de' maggiori coll'onorato puntiglio di ben eſer-

eſercitarſi. Null' altro di pregevole nella nobiltà del naſcere ſcoprì al duplicato ſplendore della ſua Nobiltà, e della ſua Filoſofia il Boezio, che l'obbligo coſtantiſſimo di non degenerare dal tralcio de' ſuoi maggiori. *Si quid eſt in Nobilitate bonum, id eſſe arbitror ſolum, ut impoſita Nobilibus neceſſitudo videatur, ne à majorum virtute degenerentur* (*Sev. Bo. Conſ. l. 3 proſa 6.*) ed io con pari ſentimento concludo, che l' obbligo maggiore, che abbia il legitimo operatore di queſta Nobil' Arte, egli è l' impegno vivo d' imitare le glorioſe geſta de' veri, e reali Anteſignani, nè devviar punto da loro onorati coſtumi, per renderſi ſempre più meritevole dell' onore dell' Arte, o ſiano nati da parenti, che la profeſſaſſero, o l' abbiano eletta per lor volontà egli è lo ſteſſo; perche non ha da eſſere milantato il credito degli Antenati per voler con ciò eſiggere l' eſtimazione univerſale, perche chi ſplende nella gloria de' ſuoi maggiori, ſtà in un ſito eminente eſpoſto alle beffa di tutto il Mondo, ſe egli non conſerva; e fà vedere in ſe, anzi moltiplicate le loro grandezze. Egli è vero al dir di Platone, che *gloria Parentum theſaurus eſt filiorum*, ma è altresì vero, che ſe co' proprj vizj ſi oſcurano le virtù degli Antenati creſce il demerito, ſi raddoppia il vituperio.

Eccone (per quanto ho potuto) poſte in chiaro le doti di queſt' Arte per diſinganno di Voſtra Signoria Illuſtrima, e per conſolazione de' buoni Profeſſori, e per vantaggio d' ogn' uno, e dato caſo, che per l' avvenire ella ſentiſſe qualche doglianza contro di queſta, sfoderi queſte evidentiſſime ragioni, ed altre, che saprà con più elleganza, ed energia la di lei gran mente inveſtigare, che ſe ciò non oſtante foſſe queſta ancor poco ſtimata, e forſe vilipeſa, difenda coſtantemente l' aſſunto, e faccia vedere a tutti,

che

che il mal ne viene dall' aver questa povera te pochi eccelsi, e gran Professori, che la stentino, e moltissimi vigliacchi, che la precipitano nell' opinione del volgo, e che da' cattivi costumi de' vili Maestri non possono imprendere azzioni buone li sciagurati scolari: Che sia vera la prima di queste due proposizioni; pur troppo conviene, che io lo pianga, e che tutta la nostra povera Italia se ne risenta, Or questi non possono poi che far d' ogn' erba un fascio, sì a causa della loro ignoranza, come del vil sangue, che loro scorre nelle vene; converrebbesi adunque correggere il vizio; perche *non est periculum in nullo mendacio magis*, come esclama Plinio nel l. 29., conosciutigli per tali, e rinovar ciò, che con prudenza operarono li Senatori di Cartagine contro di un certo Giovinastro, che incontrato per accidente nel Deserto un Lioncino nel Covo senza la Madre, sel rapì, e portatoselo alla sua abitazione, con tanta cura l' allevò, e domò, e a tanta viltà l' indusse, *ut Sarcinis impositis Aselli modò per Urbem ageret*. Parve loro così male un tale abbassamento, che una fiera costituita dalla natura per Rè degli Animali, fosse ingiuriosamente avvilita, e trasformata da costui in un Giumento da basto, che formatone causa, e processo, rimisero per sentenza il Lione in libertà, e il suo domatore condannarono alla morte: Quanti, oh Dio, quanti avviliscono questa bell' Arte, incontrata da essi a caso, e si sopportano, e di grande, libera, e generosa, che ella è, fonte, e prima luce della vera Medicina, la rendono tanto sconcia al vedersi, sì mostruosa al considerarsi, che non sembra più quella: Ci vorrebbe un' altro Diogene, che con animo risoluto, col quale egli sgridò quel balordo, che passeggiava per Atene involto in una pelle di Lione bizzarramente panneggia-

neggiatagli in su la vita a guisa di un nuovo Ercole, così veggendo di quest'indegni impropriamente vantar il bel nome di Professore di quest' Arte, gli gridasse: *desine Virtutis vestimentum pudefacere*.

Lagnavasi Plinio, e ne dava la ragione; perche l'Italia non fosse tanto fertile quanto anticamente, perche *tunc manibus Imperatorum colebantur agri gaudente terra Vomere laureato, & triumphali Aratore*. Ora lasci V. S. Illustrissima, che io parli a modo mio; Perche causa crede ella, che quest'Arte non dia più li frutti decorosi, che dava ne' secoli trascorsi? Perche allora Ippocrate per tutta la Grecia l'esercitava, e prima di lui tutti que gran sacerdoti d'Apolo, e di Esculapio come sopra hò mentouato, e dopo di Ippocrate un Pitalo, che visse al tempo di Aristofane, ed Eudamo che dallo stesso Poeta vien ramemorato nella sua Plvto era pur venditor di contra veleni vivente tra Ippocrate, ed Aristotele ed Aristotile medesimo, di cui tanto si vantano li suoi Peripatetici ebbe per prima gloria l'essere publico esercitatore Empirico, tanto è che dismessa l'arte della Guerra per molto tempo seguitò sù per li publici Mercati a vendere Antidoti. Diogene Laertio ce ne dà testimonianza nella vita di Epicvro, ed Eschine Milesio pur scrive lo stesso, e come che egli era dell'antica famiglia degli Asclepiadi era di dovere, che seguitasse l' Arte de suoi antenati. Iolas di Bittinia tanto lodato da Dioscoride, Nicandro di Colofone grande dispensator di Controveleni di cui Cicerone, Svida, Strabone, e Voscio con tanta riputazione ne parlano. Li due Apolonii di Antiochia. Glavcia autore del Tripiede della Medicina, Eraclio di Taranto. Acrone di Agrigento. Herofilo contemporaneo di Erasistrato, Heraclido, Eritreno, Bacchio, e Philino, e milliaia d'altri grand'Uomini furono tutti publici Empirici, ne averà letti V. S. Illustrissima Plinio, Celso, Celio Aureliano, e Galeno, che ce li riportano, anzi lo stesso Galeno dispensava pure su le Piazze di Ro-

ma la ſua Teriaca, e le Pilole de Tribus? Scrive di queſto il Iuncheus *Pilulas de Tribus, & Theriacam publice in foro Romano venditabat*. Mà per non vſcire dall'ultimo proſſimo paſſato noſtro ſecolo eſercitavano pure queſt'Arte il Locatelli, il Fioraldi, il Roſaccio, il Miniti, il Dottiſſimo Tambi, li veri Orvietani, e tanti altri, che erano trionfanti per le lauree Dottorali aute ne Collegj, vittorioſi per le diſpvte vinte ne Licei; Ora perche Uomini tali non la eſercitano più, o ſe ve ne ſono ſono ben rari, e ben pochi, da qui ne viene che in vece di goder la terra *Vomere laureato, & triumphali Aratore*, ſi vedo coltivata da perſone poco eſperte; non è dunque da maravigliarſi, ſe ne ſuccedono tant'inconvenienti, e che ſia vilmente trattata. Già ella ſa, che ſi *Sol obſcurabitur, & Luna*, ne viene in conſequenza *Stellæ cadent*, ſe ſono deboli li Maeſtri, come poſſono eſſere robuſti gli allievi? Ma finiamola ora mai la ſupplico.

Che non vò drizar le Gambe ai Cani. Ed affine, che rieſca utile queſta mia ad V. S. Illuſtriſſima, ed a chi ella ſi degnerà di farla vedere, mi permetta, che in *Artis tutelam* io mi ſerva di un'altro argomento, che ſarà l'eſperienza. Intendo dire, che voglio eſtendere quì certi valentiſſimi ſegreti tutti fedeli, e ſicuri, con tutto che ſappia eſſer coſa difficile il maneggiar' una paſta tante volte trattata da Uomini eccelſi, e che, *nil dictum, quod prius non fuerit dictum*, pure mi dia licenza V. S. Illuſtriſſima, me la dia il mondo tutto, anche io ambiſco di dare caparra ad ogn'uno, ſe non di quel molto, che doverei ſapere, almen di quel tutto, che voglio operare a pro del Proſſimo mio, e della mia Profeſſione; Mi ſtà troppo a petto ciò, che diſſe di ſe Diogene, allora che fatticava tutta Corinto per aſſodarſi ad una vigoroſa difeſa, contro le arme di Filippo Macedone, che gli aveva intimata aſpra guerra; Anſavano tutti li Cittadini, portando alle mura chi pietre, chi travi, ed armi di varia forma, sì per offendere l'inimico, come

per

per difendere se stessi; Quando esso vedendosi vecchio inabile, e mal pratico di ubbidire a tali funzioni, si mise tutto solo a rotolar sù, e giù da picciol'erta la sua sdruscita botte, perlochè quanti passavano l'interrogavano, a che ciò facesse, ed egli a tutti rispondeva: *Voluto etiam ego dolium meum, ne ut solus otiosus feriari videar inter tot laborantes*. Così voglio far' anch' io rotolar la mia botte, che se viene da tal moto a mandar da se qualche buon'odore, ciò sarà del genio di servir ad ogn'uno sin ove si estende il mio debole; Conosco anch'io, chè vani sono li sudori di chi impallidendosi su le carte non vuole poi esercitar ciò, che apprese, e che la mente, che dalle virtuose fatiche de' Scrittori raccoglie a guisa d' Ape spiritose cognizioni, se non le riduce al pratico, gitta le fatiche al vento; sono giovevoli le scienze, ma però solo quando all'operazion si riducono, essendo più che vero ciò, che lo Stoico c'insegna, consistere una parte della Virtù nella Dottrina, ma l'altra nell'esercizio, sicchè concludiamola, spero, che mi sia lecito ubbidire al mio genio, specialmente, perche serve al sostenimento del mio assunto, che a difender ho preso, d'esser l'Arte del Salimbanco onorata in se, ed utile al mondo, purchè con onore, e fedeltà si eserciti.

Rimetto adunque V. S. Illustrissima a quello, che siegue, ove vedrà esposti per Alfabeto varj, ma sicuri segreti, affinchè coll'esperienza, come colle antedette ragioni, sia doppiamente palese l'onore, ed il merito di sì bell'Arte.

Aborto a chi n' è solita per debolezza di Reni, o qualunque altra causa.

Si prenda un picciol legnetto dell'albero del Nespolo, e forato il Midollo si passa con un filo di lino, si lega alla gola, e si porta nel tempo della gravidanza, che per qualunque accidente non potrà abortir mai chi la porta, ed avertasi, che succedendo li dolori del giusto parto si deve levare, altrimente non partorirebbe; Si tenga questo per sicurissimo, perche ella è così.

Ane-

Anevrisma.

Per raffrenarlo, che non si aumenti.

Si fà stratto sopra stratto di una parte di Piombo laminato, e tre di Calce viva, e si digerisce in Vaso chiuso in fimo per 13. dì, poi si passa in Storta, e si distilla à fuoco gradoato fin'all'ultimo, e l'acqua che esce si applica con pezze doppie due volte al dì.

Angina, o sia Scaranzia.

Si porta al collo un laccio di Seta Cremesi con cui sia stata appesa, e morta una Vipera, e vi assicura.

Apoplesia difendere, specialmente ne' Vecchi grassi.

Il Seme di Senapa, e di Eruchetta sono specifici in qualunque modo si usino, o in elettovario col Cubebe, Zenzero, e Cinamomo, e Mele, o in Spirito, o con Vino ne cibi famigliari, in somma col Volatile di cui abbondano, tengono sciolti li succhi, ed in azione i fluidi che non soccombano.

Caso poi fosse successo l'accidente, si aprono subito li denti all'Apopletico, e se gli empia la bocca di sale decrepitato, ed espurga la viscosità del Capo, e da tempo, che si possa cavar sangue, se v'è il bisogno, e di ricorrere ad altri approporzionati rimedj, e costa per esperienza, che ponendo un sacchetto stretto, e longo pieno di Sale decrepitato caldo al possibile intorno al collo dell'Infermo, lo difenda da nuovi accidenti. Per sanar poi li difetti, che lascia, convien regolarsi secondo il più, o meno di viscido, che hanno gli Infermi; Lo spirito però di Formiche premessi gli incisivi, è specifico.

Apetito perduto.

La decozione di radica di Tormentilla; fatta in aqua, è specifico singolarissimo, contrasegno, che corrugandosi con questa le fibre dello stomaco, si rendono più abili a battere il cibo, e digerirlo.

Asma umorale, e strettura di petto.

La tintura di Belgioino, e Spermaceti, fatta nello spirito Etereo di Terebintina, è un'ammirabile specifi-

co,

co, dopo preso l'Osimele di Nicoziana, che per le moltissime esperienze vanta il titolo d'impariggiabile.

Così fà l'erba Botris perche cotta in aqua, e mele, e bevuta la decozione, incide le moccosità, apre l'adito all'aria, e nell'ortofnea, ed asprezza nelle fauci, in farti, e mucchi del petto, non la cede a qualunque altra Erba. Si adoperi sicuramente.

Asma convulsiva.

E' specifico, unico, e solecito il Zafrano dato in dosa sino di mezzo scrupolo in vino dolce, e generoso nè si dica esser calido, ed offensivo, se prima benissimo non si conosce la causa dell'asma convulsiva, e la virtù paccativa del Zafrano, perche per dar tassa a' rimedj convien saperne molta.

Asma con catarro suffocativo.

Gomma ammoniaco drame una, e mezza, vino bianco oncie tre, si sciolga, poi si aggionga aqua d'Hisopo, o di Menta, o di Calamenta, o di Satureggia, oncie quattro, e tutto unito si dia in due dosi, ed anco in una sola, se il caso è violente, perche è arcano sicuro.

E perche questi mali d'asma sono famigliari, non posso a meno di raccordare le meravigliose esperienze, che io ho vedute dal longo uso della polvere di mille piedi, data in peso sin d'uno scrupolo dopo li debiti minoranti, con decozioni di erbe incisive, v. g. Ellenio, Sassofrasso, ed altre sopradette.

Artritide, o siano dolori articolari.

Si estingua un pezzo piccolo di Calce nell' orina del paziente, si coli il liquore, e si aplichi alla parte offesa piu volte.

Alla stessa. Il Musco dell'Abete polverizato, dato in dosa di meza drama dopo li purganti, per diverse mattine con decozione di Madriselva, o Iuvartetica, è specifico assicurato da indicibili esperienze.

Alla stessa.

La Polvere de Lombrici data in dosa di un denaro per volta con la decozione sodetta è pure insigne.

Atro-

Atrofia, e Tabe.

Dopo legieri vomitivi ne mai purganti, si viene all'uso delle emulsioni con la Noce d'India, ed Amandole, e con esse lo spirito di Formiche in dosa di 12. in 20. goccie, applicando anche lo stesso Spirito, od'il balsamo di Sapone alla parte tabida.

Aposteme, vedi Tumori.

Bocca esulcerata, e gengive.

L'acqua di Ligustri, unita al mel rosato, o diamoron, con qualche goccia di spirito di Sale, è specifica, spezialmente ciò succede a Bambini, ed a chi ha troppo ardor nel sangue, o digerisce malamente il cibo.

Bozio, o sia tumor della gola.

La radica di Brionia, e di Rafano silvestre Fresco, pestate con assognia, ed applicate al collo nelli quindici dì del calar della Luna, ed in tanto si usano internamente le rotulle di Gio: di Vico.

Buganze, o siano gelature.

Di impareggiabile operazzione (allora che non sono ancora crepate) è l'olio fatto per dessenso del legno del Pino, che se sarà selvatico, sarà megliore.

L'olio di Cera è rimedio pure singolarissimo allora che sono crepate, od impiagate. E la Rapa cotta, ed applicata leva loro il dolore, lo stesso fanno li Pomi coroti, e le folie di Selano cotte, e contuse.

Caduti d'alto.

Caso che si possa giudicare, che un caduto d'alto abbia sangue agrummato interno, si dia sicuramente una drama di fuligine polverizata della più bella con un poco d'aceto, ed acqua, si cuopra in letto, e così eccita sudore, e scioglie ogni grummo di sangue.

Calcoli discacciare.

Per li grassi. Nella furia dell'incomodo. Cimme di Abrotano triturate un denaro, un pocco di Salnitro, si beva con acqua calda, ed opera subito, caso non facesse in capo d'un ora, si replichi.

Altro. Polvere di Scorpioni seccati nel Sole Lione presa

ſa in doſa di grani 2. ſino a 6. con acqua calda, o brodo, ſpezza ogni calcolo, e gli fa orinar ſubito, caſo che ci foſſe gran dolore, vomito, infiamazione, o coſe ſimili, antecedano qualche oncie d'olio di ſemi di Melone in Brodo.

Altro. Ogni giorno, che ſia Luna piena a digiuno ſi prendano due, o tre ſpicci d'aglio tagliati ſottili, con un cucchiaro, o due di acqua vite di Ginepro, è ſicuriſſimo, ohe non ſi patiſce vita durante mai più di Calcoli.

Per li aduſti, e bilioſi.

La ſcorza di Edera arborea polverizata, e data in doſa di mezottava ogni dì al calar di Luna con qualche brodo diuretico, è il ſegreto di Solzburgh.

Altro. L'acqua diſtillata dalle ſcorze verdi di Noci in doſa di due oncie ſana tutti replicandola.

Altro. Succo di Limoncelli non ancor ben maturi oncie due, vino oncie quattro tutto unito ſi beva a digiuno per 3. o 4. dì, e ſana, o ſi diſtilli.

Cachexia.

E' queſto un male, che induce all'Idrope, e fà l'oſtruzioni, e cattivo colore, per ſanar la quale purgato prima il corpo baſta la decozzione di radica di Chelidonia maggiore fatta nel ſiero di Capra, o di Vacca, e preſa tutte le mattine per 30., o 40. giorni, così il vino che ſi beve tenerci di detta radica entro infuſa.

Serve anco l'uſo della Senapa ne cibi, ed è meraviglioſa molto.

Capopurgio per tutte le ottuſità di teſta.

Radica d'Ireos oncie una, Radica di Eleboro nero oncia mezza, Sandali citrini drame due, ſi uniſca il tutto in polvere ſottiliſſima, e ſi uſi per purgar la teſta tirandone per il naſo a forma di tabacco in poca quantità.

Cali de Piedi.

Tartaro d'Orina (cioè quel ſale, che ſtà attacato alli Orinali mal cuſtoditi) Verderame, Pece greca, e Cera mole parte eguale, ſi fa ceroto da applicarſi ſicuro.

Cancri

Cancri ulcerati.

Con tutto che rifuggiano gli ignoranti di Chirurgia al sentimento d'Ippocrate, che dice: *Cancri curati citius pereunt non curati vero diutius perdurant*, non manca però, che l'esperienza non abbia fatto vedere, che sicuramente si guariscono li Cancri, ed eccone a confusione di chi lo niega, ed a sollaggio de poveri indisposti il vero metodo.

Cura esterna.

Si copre tutta la piaga con la Magnesia Arsenicale di Angelo Sala fabricata con esatezza, e si lascia per 24. ore replicandola per 2. o 3. giorni, poi con gli Emollienti, e lassanti si leva tutta l'escara, quale caduta da per se, si osserva se vi siano durezze, glandole, o radiche d'altre, e sopra d'esse si replica la stessa Magnesia, e dopo riccaduta l'escara si cuopre tutta la piaga di polvere di Rospi grossi colti il Sol Lione, e seccati in modo, che possano polverizarsi, sopra ponendo pezze inzuppate in decotione di Mortella fatta col Vino, si replica per 3. o 4. giorni tale applicazione, poi o con il Balsamo di Aminsict, o col Ceroto di goma Elemi si incarna, nel restringersi si osserva ove sia restato qualche difetto, e si replicano le dette operazioni fino alla perfetta sanazione, averto che la Cera Gatolica mia è singolare.

Cura interna.

Non credasi, che co' soli esterni possa ridursi a tanto bene, massime in quelle persone, che da molt'anni patiscono di simil male, devonsi adunque adoperare anco gli rimedj interni, si purga adunque replicate volte con l'arcano vero Corallino descritto con tutta chiarezza da Elmonzio al trattato de febribus Cap. XIV. dato in dosa di 8. in 10. grani, e cio per 8. o 10. volte, poi si da il diaforetico suo per diverse mattine, intendendomi del vero Diaforetico fatto con l'ente di Venere, e Mercurio Mettalico, e dopo replicate prese di questo si termina la cura con la tintura del Giglio presa a titolo di corroborante impareggiabile. Ecco con tutta fedeltà esposta la

vera

vera cura del Cancro quantunque inveterato, che se qualche nasuto risponde l'arcano vero Corallino doversi fare coll'Alkaest, e questo non essergli noto, si sentirà dir da me, che l'impari, come l'imparano li veri esperti Empirici, ed allora non si lagnerà più, così del vero Mercurio Mettalico, del fuoco di Venere, della Glaura d'Augurello, o sia Nucleo della Magnesia Saturnina, dalla quale col Sal balsamico si estrae il Solfore Embrionato per ridurlo abile a sciogliersi nello spirito di Vino per farne la tintura del Giglio. Io per me sò, che illuminato per la Misericordia dell'Altissimo non ignoro simili Arcani, e non invidio il fasto, e la Pompa di certi Calabroni Uomini di nome, che deridono la Chimica, perche ne sono ignoranti, e sprezzano l'Empirica, perche non ànno esperienza.

Catarate principianti.

L'acqua distillata da sterco di fanciullo ancor lattante, e fiele di qualunque Pesce, o Volatile, o fiel umano, è arcano sicuro applicata replicate volte, serva l'avviso.

Catarro soffocativo.

L'Osimele di Tabacco è il solaggio più sollecito, che possa darsi, o pure si faccia così:

Foglie di Tabacco fresco tagliate sottili un'oncia, acqua due libre, bolli, e cali la metà, poi si aggiunga Malva Branca Orsina, ed Edera terrestre, si copri la pila, e si levi subito dal fuoco, si coli, e si conservi, addolcendola se si vuole con qualche giuleppe appropriato, e prendendone calde tazze. Bevasi spesso, a chi n'è solito patire la decozione di Sassafras, e Tamarisco. Veggasi in oltre all'Asma soffocativa.

Carboni pestilenziali, e maligni.

Mi costa per esperienza replicata, che applicato il podice deplumato di una Gallina viva al Carbone attrae tutto il veleno, e presto muore, se ne applica un'altra subito, e si replica fin che le Galline non patiscono più, lo che si conosce dal non impallidirsi loro la cresta.

Car-

Carnosità nel Meato Urinario.

La polvere sottilissima di Sabina attortigliata alla Candela di cera, la di cui sommità sii di Ceroto di Minio, si replichi sinche è disseccata la Carnosità, ed in vltimo si applichi il solo Ceroto, o la Cera Catolica.

Carie d'Ossi.

Lo Spirito di Canfora legitimamente preparato, così la Polvere di Pece Navale, o di Termentina ottimamente cotte sono sicuri remedj da appropriarsi secondo li casi.

Colica Simpatico.

La pelle interiore del Ventricello de Galletti giovani lavata con Vino, e seccata, e datane una intiera con poco di Vino generoso, e caldo è sicuro, così la Polvere dell'intestino del Lupo presa in Vino valle allo stesso, l'Intestino legato sul Ventre, l'osso del tallone della Lepre fà lo stesso.

Altro. L'Olio di scorcia di Arancio preso interno in dosa di sei in otto goccie, ed applicato per onzione all'ubilicolo è specifico immediato.

Altro. Remedio, che mai ha fallato è lo sterco di Lupo polverizato, e dato in dosa di una drama in Vino, o brodo, così attesto per indicibile esperienze il succo di sterco di Cavallo non castrato cavato di fresco, e dato con Vino in dosa di due, e tre oncie, non sembri troppo stomacoso il rimedio, perche è più nauseoso il patir, ed il Morire.

Contusioni.

L'Olio d'Anisi applicato più presto che si può, e sicurissimo, così il succo, o rasciatura della radica di Brionia.

Altro specialmente in parti Nervose.

Il Tasso Barbasso pestato, e riscaldato si applica replicandolo varie volte, ed è insigne.

Convulsioni.

Varie sono le cause delle Convulsioni, se succedono per ferite di Nervi l'Olio distillato di spico tanto aplicato

cato al di fuori, quanto preso sciolto con poco di rosso d'ovo in brodo in dosa di 4. o 5. goccie è specifico, se sono Convulsioni Coliche, o Uterine, o Nefritiche si ricorra alli anticolici, alli antisterici, o a quei remedj che abbiamo detto che cacciano li Calcoli, che se poi sono Convulsioni interne, o singhiozzo, o paralisi convulsive, o simili si dia la decozione di fior di Spicco fatta con brodo, o Vino, o Idromelle che è certa.

Deliri Malenconici abituali.

Si dia liberamente la Canfora, o li rimedj Canforati in qualche Conserva, o Confezione, e ciò anco che fossero con furrore.

Diarea Disenteria, e simili.

La Terra dolce di Vitriolo presa in dosa di un denaro con estratto di Tormentilla, e Conserva vecchia di Rose rosse replicata dopo li debiti purganti due o 3. volte il dì sana.

Si noti che l'ipecaquana è il vero specifico.

Denti che dolgono.

Decotto di Nicotiana, e radica, o seme di gusquiamo fatto in aceto, e tenuto in bocca.

Altro. L'Olio stillato dal legno di Nocella d'un anno solo è sommo specifico questo è l'Olio Eraclino di Rollando quest'è il dì Corillo di Paracelso, il che servi a miei Empirici di aperta notitia.

Altro. Si toccano li Denti dolenti con una coscia di rospo, ed immediatemente cessa qualunque dolore per furioso, che sia.

Altro. Si struzzica intorno il dente, e dentro se è forato con un stecco di legno forte, finche n'esca sangue, e lo stecco così insanguinato si impianta nel Lardo di Porco, e da li a poco passa tutto il dolore.

Altro. Per essere il dolor de' denti uno de' più violenti dolori che possano offenderci, è bene che io palesi il seguente impareggiabile segreto. Si prende un Erba detta Plvmbago si pesta, e si lega la sera al corpo della mano alla parte ove dolgono li denti, e si tiene tutta la

notte,

notte, la mattina si leva, e si ritrova la mano fatta livida dall'Erba, ed il dolore partito, il livido col tempo sparisce; e pur bene che si sappia che patiscono li Nervi de' Denti la loro podagra, la quale si sana certamente con questo stesso remedio.

Dolori esterni in qualunque parte siano.

Si agita una mez'oncia di Termentina con un oncia di Spirito di Sale ammoniaco, e si fà come un sapone, che disteso sù pelle, si applica alla parte, rissolve, attenua, li umori, ed enfiagioni, anco che fossero d'utero.

Diuretici.

Abbisognano spessissime volte al Medico Empirico li Medicamenti Diuretici, non è adunque fuor di proposito che ne esponga diversi esperimentati, e semplici, per far conoscere sempre più quanto sia degna quest'Arte, che cose tanto sicure conosce ed adopera.

Merita il Cinosbato, o siano Sponge di Rose Silvestri, che non si escluda da buoni ed esperimentati Diuretici, perche presone una Drama con Vino, ove sia stato infuso l'Alkachengi fà orinar sicuramente, e guarisce replicato tutti li difetti d'Orina di Viscidità, Mucchi, Ardore, e simili.

Così fà la Polvere d'Edera terrestre data con la sua decozione, che non può dirsi l'attività che abbia precisamente ne' Corpi asciutti che abbondano di acredini salse. Ma avvertasi che la decozione deve essere fatta all'uso del Thè, che se quest'Erba bolle non hà più nissuna dote.

V'è il Succo di Raffano rotondo, v'è la decozione di Parietaria, ma avvertasi che non si debbono dare a chi patisca di Reni, perche sono violenti.

Lo Sterco d'Oca, o di Colombo raccolto spezialmente il Maggio, seccato, e fatto in Polvere, non v'è bastevol lode per spiegare quanto sia Diuretico, serve però a Viscidi, e grassi, e quelli che principiano a diventar Idropici, e cachetici, ed altri mali Cronici, la dosa è una

una mezza dramma ſino ad una replicato in più Mattine con Veicoli appropriati.

Le Scorze d'Ova dalle quali sbucciarono li pulcini preparate ſul porfido, e date in doſa di un ottavo ſono inſigni.

Così li bianchi Coperchi, che ſi fanno le Lumache l'Inverno, e ſono anco abili a guarir gli Idropici.

Così li lombrici o dati in polvere, o cotti in brodi, ſono impareggiabili Diuretici, ove ſiano abbondanti le viſcidità, e lentori de ſucchi; Ma ſopra quanto ho detto ſin ora, quando ſi adoperi a Corpi pingui, ove ſiano abbondanti li Mucchi, e ſiano difettoſe l'orine, e tarde, è il ſeguente.

Si prenda un Denaro di Cantaridi, ſi peſti in polvere, e ſi infondano in quattro o ſei oncie di Malvaſia gagliarda, o d'altro Vino generoſo per 3. o 4. giorni, poi ſi filtra, e ſi ſcrive ſopra Liquor Diuretico. Quando v'e il biſogno di adoperarlo ſe ne prende un cucchiaro, o al più due, e ſi uniſce con Boccale di Vino dolce bianco, e buono, e di queſto ſe ne dà un bicchiero la prima mattina, la ſeconda mattina ſe ne danno due, e così a poco a poco ſi creſce, è un Diuretico potentiſſimo, che dopo li debiti purganti ſana l'Idropiſie principianti, e qualunque difetto d'orina, che naſca da Viſcoſità.

Vi ſono altri Diuretici inſigni fatti per arte Chimica ma queſti baſtino per non moltiplicar ſenza biſogno le coſe.

Diabete, ò ſia fluſſo immoderato d'Orina.

Opio torrefatto tanto che non ſia più capace di far dormire, fatto in polvere ſi uniſca con egual portione di Ocrea di Marte la doſa e grani 5. o 6. per ſorte 3. o 4. volte il dì in brodo di Tormentilla, o acqua ſeconda di Calce, detta anco acqua benedicta: Così la terra di Catecù.

All'Emicranea Simpatico.

Lo ſterco di Pavone maſchio applicato con Canfora alle tempie è ſicuriſſimo.

Emo-

Emoroidi.

La Chelidonia minore adoperata in qualunque modo ò in fomenti, o cota a guisa d'Empiastro, o il di lei succo, e beutane la decozione, o presa in polvere, in somma tanto esterna quanto interna è un Erba tutta specifica per l'Emoroidi o siano interne, o esterne, o gettino Sangue, o no, o siano infistolite, o gonfie sempre è ottima. Così la Linaria, così la Fabaria, e Scrofolaria, e Verbasco.

Altro Simpatico.

Col tener in saccoccia una di quelle galle che fanno le Quercie si sanano le Emoroidi, fa lo stesso la radica di Scrofolaria montana maggiore, colta il dì preciso della Luna piena; La radica della Fabaria, o sia Telesphio cavata pure il dì della Luna piena legata ad un filo apesa al Collo, è gettata a dietro, che arivi all'Osso Sagro è della stessa virtù.

Empiema.

Dalle Pleuritidi mal curate, o ferite, o d'altre estravasazioni nel petto sogliono spesse volte succedere degli Empiemi, conosciuti li quali nel loro principio è specifica per sanargli la decozione della radica di Siccisso detta anco *morsus diaboli*, prendendola anco in Polvere in dosa di una Dramma.

Epilepsia, o sia mal Caduco.

Altra cosa è l'Epilepsia de' Fanciulli, altro è degli adulti, e queste si subdividono in Idiopatica, Simpatica, e Planetaria, che possono essere o d'ereditarie o adventizie, sicche diverse devono istituirsi le cure, per sanarle. Prima per tanto che abbia l'Infermo l'età di 25. anni, può tentarsi la cura con le cose seguenti, regolandosi con prudenza secondo l'età, il sesso, e la compleshione.

Epilepsia de' Fanciulli.

Cinabro nativo, sterco di Pernice, Coralli rossi a scropoli 2. Zafarano, Cranio umano poluerizato a. 3. scrop. fogli d'Oro num. 30. si faccia polvere, la dosa è un Denaro nell'accesso, in polpa in pomo cotto.

All'

All'Idiopatico negl' Adulti .

Premessi li debiti purganti capitali si ricorre al solo sterco di pernice polverizato, dato in dosa di mezz'ottavo sino ad un ottavo, o solo, o unito con il Visco corillino, cioè di Nocelle, colto però nella Luna crescente d'Agosto, nel qual tempo è più valevole, per essere maturo, e replicato per 30. o 40. giorni.

Altro allo stesso.

Dopo li primi preparanti si dia la Neve di Luna, che è Arcano senza pari, tanto più se si darà unita con il Cranio Umano, a calar di Luna in dosa di 10. grani con veicolo appropriato, cioè decozione di Ramerino, o di Peonia.

Epilepsia Simpatica.

Questa nasce, o dallo Stomaco, o nelle Donne anco dall'Utero, e però vero che può succedere per il consenso di altre parti; In questo caso il più proprio è nettar il Corpo co' Vomitivi, ed alteranti, poi venir all'uso della Polvere di Rondinelle prese spennate da Nidi, e seccate data in dosa di una dramma se sarà sola, o di mezza dramma unita con altretanto visco del legno Tiglio, servono anco li Carboni che si ritrovano sotto le radiche dell' Artimisia cavata il solstizio estivo pestati, e dati in dosà di un ottavo, fa pur lo stesso la polvere di Ungia di Mulla tagliata nella sua prima ferratura, così (ed è sopra ogn'altro) la secondina di Cavalla riguardando il sesso, levatagli prima che la divori, e seccata, e compartita in 15. dì del calar di Luna.

Epilepsia Planetaria.

Molti sono gli amuleti simpatici anco da me esperimentati, che servono a difendere dalla Epilepsia Planetaria, ed altre ancora. Ma basterà il seguente da me veduto sempre sicurissimo, ed approvato da varj Autori Classici di Medicina. Si osservi per tanto, che sogliono talora nascere sù de' Salici Vecchi certi Sambuchi, ed è ciò allora quando le gazze assieme co' loro escrementi fanno li semi di Sambuco, quali divorano avidamente.

Ora questo tale Sambuco ritrovatolo si tagli il giorno di
Luna piena di qualunque Mese, e se ne porti addosso
qualche sufficiente porzione, che tocchi la Carne, non
mai più quanto si tien succede l'accidente dell'Epilepsia;
ed acciò veggasi oltre la mia assertiva avvalorata da va-
rie esperienze la verità, legganſi Artman praxis Chimiatr.
de Epilepsia p. 88. Tenzelio Medicina diastica p. 170.
Stariccio p. 29. Simon Paoli Quadrip. botan. clas. 2. p.
140. Etmuller Phitologia Clas. I. p. 107.

Altri remedj per un tanto male ancor ci sono, Chimi-
ci, e composti ma hò esposti gli accennati come più fa-
cili, e di minor impiccio nel fabricargli.

Erisipole.

Per difendersene basta portar in dosso un groppo
di Sambuco, o pure far bolire in Siero di Capra depura-
to li fiori di Sambuco, e beverne la decozione per tre, o
quattro mattine al calar di Luna, procurando di sudare
e far così ogni mese per varj anni non ne patirà mai più
e ciò serve a meraviglia per que' tanti che ne sono si for-
te soggetti.

Altro per sanarle.

La Farina di Segala, d'Orzo, ed anco di Frumento
setacciata, posta ben grossa sù dell'Erisipola, rinovan-
dola di 4. in 4. ore presto la sana, così l'empiastro di Fio-
ri di Sambuco.

Altro Simpatico.

Uno che tenendo stretta in mano una Talpa se la lasci
morire pian piano, e quasi venir fredda ha tanta virtù
che toccando con quella mano l'Erisipola tanto che si ri-
caldi bene la mano, l'Erisipola svanisce.

Ernia acquosa, ed umorale.

A compassione di quelli che indiscretamente sono fo-
rati nelle borse per l'Ernie acquose, perlocchè l'Ernie
presto ritornano per la soluzione de' vasi, espongo il ve-
ro segreto di curarle radicalmente senza taglio, e ciò
fà col solo Empiastro di Verbena fatto con l'erba fresca
farina d'orzo, sale, e chiara d'ova, replicato varie sere m
si pon-

si ponga in ridicolo un tal rimedio, perche sia noto ad ogni feminella, e Ciabattino per le ostruzioni di milza, perche è sicurissimo anco a queste tali Ernie, ed è facile ogni cosa che si sà. Sappia dunque servirsene.

Ernie carnose.

E' specifica la polvere di radica d'Ononide presa per 60. o più giorni in peso di un'ottavo in decozione pur d'Ononide, ed applicato all'Ernia l'empiastro di Sapone.

Ernie intestinali dette volgarmente Rotture.

Si prendano da 30. Lucerte vive, e si pongano in 2. libre di Olio d'Ulivo lasciandole al sole tutto il mese di Luglio, ed Agosto, poi si cola, e caldo si applica col suo cinto.

Altro pur sicurissimo.

Seme di Nasturzio acquatico colto a Luna piena un'oncia; si pesta ostinatamente, e si aggionge Olio di Vessica d'Olmo mezz'oncia, Grasso d'Orso vero due oncie, si onge la parte, e si aplica con il suo cinto.

Altro per persone più robuste.

Gomma Caranne on. 2. semi di Nasturzio acquatico onc. una Terebintina cotta un poco, si fa empiastro, si applica, ed intanto si prende una dramma ogni mattina del detto seme in decozione di Consolida media per 30. o 40. giorni. Avertasi che la Gomma d'Vlivo è un gran specifico.

Febbri.

Troppo ci sarebbe che dire trattando de' segreti sicuri che sanano ogni Febbre, perche essendo tanto diverse le sorte di Febbri, e varie l'età, li temperamenti, li costumi, li sessi, gli accidenti, i clima, e le stagioni, converrebbe discorrere di cadauna di queste cose; Non è però che io voglia estendermi tanto, ed essere sì prolisso ma esponerò ciò, che l'Empirica ha di più famigliare per queste, e primo di tutti ha luoco il vero Mercurio Diaforetico di Elmonzio fatto col Mercurio Metallico, ed Olio dolce di Venere, come egli ne tratta fedelmente

nell'ottavo Capitolo de Lithiasi nelli numeri 4. e 5. alla chiara esposizione del quale quì non è anco luoco, risparmiandomi a gloria della mia Professione, ed a confusione di chi lo niega esponerlo a tutto il mondo a suo tempo. Or questo in quattro, o sei ore di tempo promove un benigno sudore, e sana ogni febre a comprovazione delle Dottrine Empiriche, che istabiliscono la sede della Febre ne' succhi de' Nervi. Ma perche sin'ora non è lecito a tutti possedere simile arcano estenderò à beneficio d'ogn'uno ciò, che d'altro è di più sana esperienza.

Febri terzane, e quartane, ed ogn'altra che venga con rigor di freddo.

Fra l'erbe febrifuge le più considerate sono l'absintio, la Centaurea, il Cardo Santo, e la Camomilla, tra le Radiche l'Assaro, la Genziana, e la Petasite, tra le scorze la del Frasino, e di Bardana. Or con queste dopo li debiti evacuanti, si preparano, o succhi, o polveri, o decozioni, e sanano le Febri, v. g.

Centaurea minore manipoli due
Radica d'Assaro mez'oncia
Acqua di Cardo Santo 18. oncie.

bolla in vaso di vetro per una mez'ora, si coli ed un'ora avanti l'accesso ne bevi una tazza calda di 6. oncie incirca. Se non è Febre Cronica lascia la radica d'Assaro, e si aggionge un'oncia di Camomilla.

O pure si fa cuocere in Vino la Camomilla, si cola, e ne beva una tazza calda avanti l'accesso si stia in letto fa sudare, e sana.

O pure Radica di Genziana polverizata una mezza sino ad un'oncia s'infonda nel Vino, poi si beva un'ora avanti la Febre, e l'infusione si replichi.

O pure succo i spissato di Genziana, di Centaurea, e di Absintio a. mez'ottavo. Canfora sei grani, Opio vero preparato come si dirà ne' segreti Chimici grani 6. si fa una massa, si separa in tre parti, e si da una per volta avanti l'accesso, procurando il sudore. Se gli può unire il

re il Sale Armoniaco al peso di una mezza drama per tutte tre le dosi, così si può regolare secondo la varietà dell'età, e dell'impegno che si vede nelle viscere basse.

Febbri Etiche.

Oltre il sopra citato Mercurio Diaforetico v'è la vera Manna di Alume, ed il Magistero di Latte che sono arcani sicurissimi abili ad ogni buona riuscita, quando che l'indisposto non sia ridotto all'ultimo eccesso de' suoi mali; Ma ancor questi sono rimedì di così rara manipolazione, che pochi ci sono che li possegano, a solo aggio de' miseri infermi ecco dettato un facile, e sicuro segreto, che in molte occasioni mi ha fatte fare cure segnalatissime.

Fà il Salice certi fonghi, che si seccano, e si polverizano, e dopo li debiti astersivi si danno in dosa di un ottavo ogni mattina con decozione di Ranocchie, Sandali rosso, e citrino, Edera terrestre, e Pirola; si seguita per 30. o 40. giorni dando di volta in volta qualche blando astersivo, e qualche sera qualche grano di belgioino unito al Diascordion; Avvertisco anco che ne cibi è cosa conveniente la Lumaca, la Testudine, e simili. Le Lumache grosse si pongono a purgare in una pila, ove sia zuccaro, e farina per 2. o 3. dì, poi cotte un poco in acqua si lavano, e si ricuocino in un buon brodo di Castrato, e di Gallina, e si mangiano a primo pasto, si abbia per sicurissima una tale condotta, che sana tutti.

Febbri Maligne.

Oltre gli altri presidj interni è assai proprio il legarsi al collo, ed a polsi un pezzetto di Canfora, questa svanisce, e la Febbre si mitiga, e cessa.

Febbri ardenti.

L'acqua che stilla dalle Viti quando si potano è un gran specifico data in dosa di 4. o 6. oncie nell' accesso maggiore della Febbre; Così l'aplicar alle tempia il succo di Semprevivo unito al succo di Granci pestati vivi, ed un poco di aceto rosato, replicandolo qualche volta.

Febre bianca delle Femine.

E' questo un male, che famigliarmente si osserva alle Zitelle, e vien detto Morbo Virgineo, e Leucoflegmatia, molte volte si adoprano infiniti remedj, e tutti indarno, e pure il più facile, e sicuro è di fargli bevere una decoziooe di Salvia, per longo tratto di tempo, e tutte guariscono.

Febre pestilenziale.

E' un remedio momentaneo il succo di radica di Chelidonia, quando che prima si lascino infuse in poco vino, ed aceto, poi si pestino, e si spremino; Si dà in dosa di 2. o 3. cucchiari, fa sudare, e guariscono.

Fiato puzzolente emendare.

Se viene dallo Stomaco, si adopera per netarlo l'Osimelle Scitilico, per qualche volta in brodo di Ramerino, poi mastica la Radica di Zedoaria infusa primo nello spirito pur di Ramerino, ed è sicuro rimedio, venendo poi dalla bocca per denti guasti si osservi, e si levino:

Ferite de Nervi.

La Polvere di Lombrici aplicata sana presto senza pericolo.

Ferite avelenate.

Si mastica à digiuno il Cotogno, e si aplica sopra la Ferita, ed è sicuro specifico, si replica per qualche mattina.

Ferite della Testa.

Gomma Elemi, Termentina, e Balsamo di Copaibba, uniti in pari parte è un gran Balsamo.

Levar dalle Ferite qualunque cosa entro vi sia.

Si uccida una Volpe il Mese di Marzo Luna piena se gli cava intiera la linqua, si faccia seccare come si fa delle lingue d'altri Animali, e si conservi. Quando succede il bisogno si infonde in Vino tepido, e si pone calda sù la Ferita, e così tira ben presto fuori stoppe, legni, palle, e qualunque altra cosa che sia nelle ferite, adoperata si salva, e si pone a seccar di nuovo, e serba sempre la stessa virtù.

Forza

Forza moltiplicare.

E' cosa amirabile, ma naturale, ed esperimentata, che chi porta la radica di Camaleone nero (che è la Carlina nera facile a ritrovarsi in ogni alto monte) che tocchi la carne rende vigoroso; e forte, e se camini, o tratti con qualcheduno gli altri si infiacchiscono, fa lo stesso legata alle chiome de' Cavalli, che gli altri che caminano con loro perdono di lena; così a Cani da caccia, e simili v'è di più che rinvigorisce il debole conjugato levando li stimoli all'altra, cosa ottima per chi è debole, ed ha la compagna tropo ardente. Avvertasi che và raccolta verso la fine di Settembre, e principio di Ottobre perche sia nella sua maggiore attività, e maturazione. Leggasi Stariccio. Tenzelio. Helmontio.

Frenesia, ò Mania.

Si fa il seguente frontale. Acqua, o succo di Semprevivo oncie sei, Opio mezza drama, Zafrano mezzo denaro, si applica con pezze dopie alla fronte, è tempia, è si replica con bel successo.

Flati ovunque siano.

L'arcano più sicuro che io abbia provato è l'oglio espresso da semi di Sambuco col quale ongendo la parte ov'è il flato, si scioglie, e si discute in pochissimo tempo. Si replica al bisogno.

Fredo preservarsi.

Ciò serve più di tutti a chi deve far viaggi per monti di nevi, e ghiacci, ed è sperimentato per me medesimo ne' miei longhi, e disastrosi viaggi; si fa lissivio con lo sterco Colombino, si lavano con esso le mani, e piedi, e gambe &c. si lascia asciuttar da per se, poi si rilava di nuovo, e si replica per 3. o 4. volte lasciando sempre asciuttar da per se, e non si tema freddo per quattro, o sei giorni, e sia pur violento quanto esser si voglia.

Furfura sù la testa.

Questa molte, volte fa cader li Capelli, e suol degenerare anco in Tigna. Per sanarla si faccia il seguente linimento. Olio laurino fatto per espressione un' oncia,

Manteca odorosa mez' oncia, Mercurio dolce due drame Olio di tartaro fatto per deliquio 15.o 20.goccie incirca, si macina il Mercurio con detto olio in mortato di vetro, o di pietra, poi si uniscono l'altre cose, e si conserva, adoperandolo specialmente la sera, leva anco le macchie dalle carni, e qualunque Rogna, ed immondizia.

Furore Uterino.

L'emulsione fatta col seme di Canape in acqua di Ninfèa, o di frondi tenere di Salice è specifica, così la sola acqua che dalli primi rami del Salice feriti suol gocciolare in copia la Primavera è ottima, ed è arcano per le Nubili.

Altro momentaneo.

Si accende un pezzo di Canfora, poi si estingue in un bicchiero di vino, replicando 4. o 6. Volte, si dà a bevere, ed è insigne.

Fuoco, e sue scottature.

Olio, e chiara d'ovi freschi parti eguali battuto assieme fanno linimento impareggiabile.

Altro di cui mi servivo in armata.

Calce sfiorata per se in luoco umido si unisca con chiara d'ovo, o d'acqua di fior di Sambuco, si fa linimento da applicarsi alla parte offesa più presto, che si può, e con questo presto si sanano gli abbrugiati da mine scopiate, da bitumi, zolfi, ed altri fuoghi artificiali, che per altro sono violentissimi, e difficilissimi a sanarsi:

Ganglii.

Sono certi tumoretti che vengono al dorso della rascetta da Synovie condensate, e sono causati da sforzi, e fatiche, e talora impediscono il libero moto, e sono dolorosi, si sananano per risoluzione con l'applicarci sopra la pelle del Sempervivo maggiore, replicandolo sei, o otto volte il giorno per varj giorni.

Gangrene, e Sfacelo.

Il butiro liquido di antimonio applicato a tutta la parte offesa, col sopra ponervi l'empiastro di farina d'Orobo è ottimo remedio nel loro stato.

Gen-

Gengive scarnate, e corrose.

Quantunque fossero così malmenate le gengive, che principiassero ancora a gangrenarsi tutte, si sanaranno quando si adoperi la tintura di Gomma lacca fatta con la flemma di Vitriolo a cui si aggionge in ultimo un poco di Alume abbrugiato. Avvertasi che non succederà con tanta prestezza il vantaggio a quelle Donne che a forza di belletti venefici tradiscono la propria faccia, ingannano gli occhi altrui, e si assassinano la sanitade.

Alla Gonorea rimedio approvatissimo.

Cremor di Tartaro mez'oncia, occhi di Granci veri perfetti, osso di sepie preparato drame una per sorta, Canfora, e Diagridio due denari per cadauno, si facci del tutto polvere unita, poi si separi in sei prese, e al più otto secondo le forze dell'amalato da prender sene una per mattina (ricordati della Impecuaquana.)

Altro. Dopo detta polvere si diano due oncie di succo di Bursa Pastoris con tre, o quattro grani di Canfora per due, o tre mattine, o pure la polvere in peso di una drama, o la decozione, o pure il succo di absintio marino in peso di un'oncia in due più con la Canfora per due, o tre mattine.

Altro per la Gonorea, che proceda da turgescenza di seme.

Acqua Rosa oncie tre, succo di Limone oncie una, una chiara d'ovo crudo, si sbatte bene assieme, e si beva ogni mattina per 3. o quattro giorni.

Gallico, o sia Lue Venerea.

Varj remedj potrei prescriverne di sicura riuscita, e sopra tutti l'impareggiabile Mercurio Diaforetico, ma come che non è questo il luoco da palesar tanto arcano, e che io voglio aver l'onore sin che vivo di servirti, sospendo il più scriverne, averti però che sono molti che vantano il Mercurio Diaforetico, e credo che siano impostori, perche quanti sin'ora ne hò veduti, tutti sono diferenti dal vero descritto da Elmontio, che io ho la sorte di fabricare, li segni veri per poterlo conoscere sono, che deve essere rubicondissimo più del Cinabro, per-

che l'olio di Venere con tutto che compaja verde nel fissare il Mercurio esalta il suo Solfore interno, elo fa comparire così, di più ponendolo sù lamine afocate non deve sfumare, unito con l'oro non l'imbianca, e legato con qualunque sale non si risuscita più in argento vivo. Questo tale remedio vero, e legitimo stà appresso di me, e sono pronto a renderne raggione a tutto il mondo, ed anco ad insegnarlo a chi se ne renderà meritevole.

Gotta, e suoi dolori.

Con tutto che si dica che questo gran male non può sanarsi, pure le prove de' veri Empirici fanno vedere il contrario, ma non voglio ora disputar questa cosa, ne esponere il rimedio, perche dovendosi preparare con l'Alkaest, per non essere quì il luoco per palesarlo passo a trattare del modo di mitigarne li dolori.

Si distilla per cenere la Cervella di Vitello, ed il liquore si aplica caldo, e minora il Dolore. Così una fetta di Carne di Vitella magra applicata sopra mezza cotta, e calda, e replicate volte posta in uso.

A tumori che lascia ne' piedi la Podagra.

Le radiche di Valleriana fresca pestata, ed applicata più volte è sicuro.

Alla stessa preservativo.

Ne' corpi pingui, e viscidi, un gran preservativo è il prendere per quattro, o sei mattine nel calar di Luna una drama di gomma Ammoniaco così schietta, e replicarla ogni Mese, ed io ne attesto esperienze notabilissime.

Altro per gli adusti.

Mitiga loro mirabilmente il feroce dolore il liquore di Lumache pestate vive col Sal di Tartaro poscia accomodate in un sacchettino all'umido che colino, applicato così freddo com'è, è un gran segreto.

Hyppocondria.

E' un Pelago tempestoso l'Hippocondria, ed è poco onorevole al Medico tentar superarla, perche la volontà dell'Infermo quasi vento contrario sempre osta all'avanzamento del viaggio, Ella è fatalità da compian-

gersi

gersi che gli amalati di questo male non danno mano alcuna a remedj, e prendendoli il sano con così poco coraggio, e tanta svogliatezza che più tosto nuociono alla loro fantasia che gli apprende, di quel che giovino a loro mali che ne abbisognano, non voglio con tutto ciò perdermi d'animo, ed a loro solaggio voglio esponere due modi che mai mi hanno fallito quando che sia stata osservata da essi con fedeltà la regola.

Ne' Corpi viscidi, flatulenti, umidi, torpidi con spirito legato, e simili sintomi sono uniche le Pilole Aloetiche di mia preparazione, che si leggono ne' segreti Chimici prese ogni sei, o sette dì una volta per longo tempo, ed intanto ogni mattina prendano in una tazza di The, o decozione di Melissa, e Ramerino da 25. goccie di Essenza di Marte aperitiva, o Liquor di Marte sommo specifico. Dopo 35. o 40. giorni di un simile uso ricorrano alla tintura del giglio arcano sicuro, ed inanimabile.

Ne' Corpi Secchi, bilosi, *Vulgo* Calidi che sono stitici, e patiscano stirature, borborismi, e cose simili si prepara un lassante con Succo di Pomi apj e foglie di sena, e cremore di tartaro, e si dà di volta in volta, in tanto tutti li giorni prendano un oncia di polpa d'Uve passule con qualche grano di Sal di Saturno fatto dalla Minera di Saturno con Spirito di Nitro dolce, e rafinato con acque di Pomi apj. Dopo di questi remedj si ricorra alla Tintura del Giglio sopradetta, la quale serve a tutte le Complessioni, ed età, ed è Arcano per ogni Ipocondria.

Hisciatica.

Si fà fomento con bollitura fatta in Vino di Radica di Mandragora oncie sei, Pomi di Coloquintida oncie otto. Dando interno gli appropriati purganti, e la decozione di Iuva Arterica per più giorni, ed il clistiere di decozione di Brionia.

Altro. Gomma Caragna una libra, sevo Ircino quattro oncie si scioglie al fuoco assieme si netta dalle im-

purità, poi ſi aggionge Termentina cotta, e Cloſonia, ed Olio d'Abiezzo due oncie per ſorte, ſi ſtira sù d'una pelle larga quanto la coſcia, e ſi attaca laſciandocelo otto dì, poi ſi rinova.

Idropiſia acquoſa.

Allora che abbiſogni purgare, e che ſia ſtomaco forte, e li vaſi non ſiano rotti, è ſpecifico ſingolare un oncia di ſucco di radica d'Ireos bevuto con brodo, o giuleppe, ſi replica qualche volta, laſciandoci due, o tre giorni dall' una preſa all' altra, e dopo poi ſi viene all'uſo de diuretici, poi de corroboranti, e ſpecialmente della tintura del Giglio. Raccordo anco, che è ſpecifica la decozione di radica di Vincitoſſico bevuta per lungo tempo, matina, e ſera. Ricordatevi della Brionia.

Idropiſia Aſcite, e di Utero.

Radica di Cucumero Silveſtre ſeccata; e ben polverizata oncie due, tintura di Sal di Tartaro oncie ſei, Cannella due dramme, Macis una mezza dramma, ſi fà infuſione per 8. o 10. dì in luoco ben caldo, e la tintura ben eſtratta ſi filtra, e ſi conſerva: è uno de migliori ſpecifici, che io abbia adoperato, ed hò ſanate Idropiſie diſperate da tutti, ſe ne dà una dramma, ed anco più ſecondo le forze dell' amalato, e l' età in brodi diuretici, e ſi replica per quattro, o ſei volte, poi ſi viene all' uſo de Coroboranti.

Altro gran ſpecifico alla Idropiſia.

Il Meſe di Luglio ſi infilano ne pali, e ſi piantano all' aria de Roſpi di Monte, che ſiano neri, e ben groſſi, e ſi laſciano morire, e ſeccare bene coſi; poi ſe gli taglia la teſta come inutile, e ſi ſeparano le interiora, ed il reſto ſi peſta in ſottil polvere, che ſi conſerva ben chiuſa, venendo il biſogno di adoperarla ſi accompagna in peſo di 8. o 10. o 15. grani ſecondo il ſeſſo, l' età, e le forze del male con qualche Conſerva, e ſe gli fa prendere (dopo però aver purgato il Corpo una, o due volte) e ſopra ci beva una decozione di Vicintoſſico ſopra detto, o d'altre Erbe Stomatiche, e diuretiche; Si laſciano paſ-

ſar

far 2. o 3. dì, ne quali si danno tinture, o spiriti corroboranti, e diuretici, v.g. Spirito di Amandole di Persico, spirito di Ginepro, Tintura di Sal di Tartaro, o simili, poi si rinuova la detta Polvere replicandola con lo stesso metodo sinche siano dissipate tutte l'acque, il che succede in 3. o 4. prese al più 5. di detta polvere, allora poi si dia mano a Corroboranti; a tutti quanti quelli, a' quali prima della rottura de' Vasi è stata applicata con questo metodo tal Medicina, si sono sanati. Aggiongo, che per purgante molto specifico si può adoperare anco il Sale di Argento.

Idropisia Timpanite.

Sul suo principio si sana con li Diaforetici, ed Empiastri discutienti, che se poi si avanza è insanabile a causa della strozatura de vasi, che perdendo la loro elasticità, non admettono il remedio.

Incubo.

Prevale nella mente di qualche zotico semplicissimo, che l'Incubo sia un male sopranaturale, lo che è falsissimo, perche succede da viscidumi, che si estondono sul Diafragma, o su de Polmoni, così anco nell'acque del Periacardio, e per sanarlo basta, che chi ne patisce mastichi spesso Semi d'Anisi, e si regoli con vitto tenue di facile nutrizione.

Infermo se sia per sanarsi.

Nell'orina fatta il mattino si lascia cadere vna goccia, o due in grasso di Cervo, si osservi bene, che se la goccia và al fondo è pericoloso assai, perche l'orina sfibrata indica male, se la detta goccia sopra nuota non è male pericoloso. Così pure se bevendo l'infermo una picciol tazza di succo di Cerefoglio, che è un erba odorifera, e grata, che è anco un gran corroborante e la tiene, è segno buono, se la vomita è pericoloso. Avvertasi però, che *Vita, & Mors in manu Dei sunt*, sicche ad esso conviene veramente ricorrere, ed a lui chiedere i lumi, e gli agiuti.

Infiamationi interne.

Non vi è per mia cognizione più ſolecito, e ſicuro rimedio quanto il ſucco dì fimo di Cavallo cavato di freſco dato in peſo di 2. o 3. oncie *in* acque ſudoriſere, e replicato per 2. o 3. volte ſecondo il biſogno, o ſiano Pleuritidi, ed infiammazioni di Fegato, o di Milza, o d'inteſtini, è ſicuro.

Inteſtino retto, che eſca dal ſeceſſo.

Si onge con ſevo di Cervo tepido, poi ſi fa profumo con tagliature di onge di Mulo, e ſi ripone pian-piano, ſi replica per qualche volta, ed è ſicuriſſimo.

Iterizia.

Si chiama da alcuni un tale difetto eſtravaſazione di bile, ed è male noioſo, per ſanare il quale con facilità baſta bevere la decozione di Anſerina, o ſia Potentilla per qualche giorno, o pure la decozione di Radica di Celidonia maggiore fatta nel Siero di Latte, ed intanto orinare nella ſemola, e laſciar che ſi ſecchi, che ſanerà, o pure orinare ſu la cenere del Fraſſino, o pure ſu le feci ancor calde d'un Mulo.

Latte moltiplicarlo.

La polvere di Lombrici ſeccati, e non abbrugiati al forno, e data nelle mineſtre, o ne vovi in doſe di mezza dramma in circa, è rimedio certiſſimo.

Altro. E' coſa ammirabile l' oſſervazione fatta più volte, che replicando alle Zinne l'erba Vinca per vinca peſtata a forma di cataplaſma fa creſcere maraviglioſamente il Latte, ed applicata al dorſo lo fa perdere con tutta ſollecitudine.

Latte per farlo perdere.

Succo di Cicuta caldo applicato alle mamelle con pezza di lino duplicata, e replicato 2. o 3. volte fà l'effetto ſenza verun nocumento, ſicche ritornando a partorire ritorna il latte.

Latte acquagliato nelle mamelle.

Succo, o decotto, o empiaſtro di Menta applicato caldo

caldo due volte il giorno fà l' effetto. Così, ed anco meglio il ſucco di Brionia, o ſua decozione.

Lebbra.

L'olio di Fuligine rettificato sù corna abbruggiate è un ottimo rimedio per onzione, dopo d' aver' adoperati li purganti, e ſudoriferi appropriati.

Letargo.

Il ſucco di Naſturzio unito all' aceto, ed applicato alle narici riſveglia molto; ſervono a meraviglia li Cliſtieri revellenti. Dopo de quali ſe ancor l' infermo non ſi riſvegli ſi adoperi il ſeguente. Caſtoreo ottimo trenta grani, Diagridio un denaro, ſi uniſca in polvere, poi ſi ſeparino in due doſi da darſi due mattine con brodi di Puleggio, e Menta.

Loquela perduta per Afonia.

Lo ſpirito di Ceraſe nere aggionteci qualche goccie d' olio diſtillato di Garofoli, di Lavendula, ed Aniſi tenuto in bocca, e ſputato, replicando così è ottimo, e fà ricuperar' il moto alli muſcoli della parte, e ſi parla; ſerve alli Apopletici, e Paralitici, ed Afoni.

Matti, e Maniaci.

La radica della Ninfea polverizata data in doſa di una drama per volta più mattine con la decozione di Anagalide terreſtre, e fior d' Hiperico è ſpecifica: avvertaſi però, che non dico di quei Matti, de quali il mondo è pieno, perche avanti di proponere rimedio alli altri averei dovuto medicar me.

Memoria moltiplicare.

A conſolazione de ſtudenti paleſo quì un ſegreto, che l' hò conſervato ſin' ora con geloſia per le valenti prove, che d' eſſo hò veduto in queſto caſo, ed è incapace di nuocere a chi ſi ſia; ſi può dare in qualunque compleſſione, età, e ſeſſo, che mai offende, ed ogn'uno ſel può far da per ſe per la facilità con cui ſi manipola.

Si prendano due oncie di argento di copella, ſi fà battere in lamine ſottili come la carta groſſa, poi ſi fà ſtratto ſopra ſtratto di eſſe lamine con quattr' oncie di

Solfore polverizato entro d' un crociolo capace, si cuopre il crociolo senza lutarlo, e si pone al fuoco di carboni mediocre, il Solfore abbrugia tutto, e l' Argento principia a calcinarsi. Quando si vede, che non abbruggia più, nè fà più fumo, così caldo com' è si roverscia l' argento in una cattinella ben vitriata, ove ci siano due libbre d' acqua distillata da qualche pianta capitale, v. g. acqua distillata di Salvia, o di Peonia, o di Satyrion, o di Primulaveris, o di Hipericon, od Anagalide, o di Tiglia, o di Lilii convalli, in somma, o l' una, o l' altra, purche sia acqua distillata di qualche erba, o fiore Cefalico, subito si lavano in detta acqua le dette lamine, poi si levano, e di nuovo con altre quattr' oncie di Solfore si replica l' operazione come sopra, gettandole nella stessa acqua, e rifacendo così per sei, o sette volte, poi si filtra l' acqua, e si conserva come un tesoro, la dosa è due, o tre cucchiari ogni mattina sin che dura, e se si vuole far dolce, si può con un poco di giuleppe di scorza di Cedro. Si osservi in tanto una stretta dieta di poco cibo, e meno vino, ed ogn' un che legge mi creda, che è un' acqua Cefalica ammirabile, come costa per replicate esperienze. Varj altri rimedj conosco per la memoria, ma ove è questo non occorre scriverne altri, perche questo è universale a tutti, e prezioso.

Menstrui provocare.

Alle femine, che sono ostrutte, e cachetiche, e loro manchino li Mestrui serve molto l' erba Calendula, e li fiori di Rosmarino cotti in vino, e colato, bevutone il primo bicchiero a tavola seguitandolo lungo tempo.

Altro sopra tutti.

Si scortica un Lupo subito ucciso, e si separano li musculi carnosi delle coscie di dietro, e si pongono al fumo a seccare bene, e si conserva; qualora si vogli adoperare si taglia sottile, e si pesta, e si setaccia, e se ne prende in peso di mezzo ottavo sino ad un'ottavo con brodo di Melissa, o di Calamenta odorosa, o d'altro simile, non può dirsi il gran specifico che egli è, tanto che

di

di rado più di due volte si dà, che non corrano abbondantemente le purghe.

Altro Simpatico.

Quella femina, che patisce difetto ne' suoi espurghi porti in dosso pezze infuse molto di quelle, che ne anno abbondanza, e per simpatia si remediano.

Mestrui troppo violenti raffrenare.

L'Erba Anagalide dal fior giallo posta in copia sul ventre di una Femina, che perdi troppo sangue, e lasciata sinche sia riscaldata assai, poi si leva, e si sepelisce sotto d'un sasso, allora che si corrompe l'Erba il sangue a poco a poco si ferma, è cosa naturale, e simpatica. *Mestrui bianchi, o sia fluor bianco.*

Quando questo succede per qualche lesione organica conviene medicar la parte, v. g. Parti difficili, Gravidanza di Mole, sconciature replicate, secondine tirate per forza, e casi simili. Quando poi succeda per rilassazione, o debolezza delle Caruncole dell'Utero, si fà così. Si purga il Corpo con qualche minorante, si dà poi la Polvere di scorze di nociole in peso di due denari, terra del Catecù, ed Ostiocola mezzo denaro per sorte, serve questa per una dosa, e si replica molte mattine, soprabevendoci una decozione di Anisi, Sclarea, e Ramerino, ed in tanto si onge al basso del dorso con Miele, e si isperge sopra Cimino, Mastice, Vernice in grana, ed Incenso parte eguali, resi in Polvere, si soprapone una Carta, ed una fascia, e si replica per 12. o 15. sere continue, prendendo di volta in volta l'accennato Minorante. Sia fatta tal cosa con la metodo prescritta, che se ne vedrà sicura la guariggione in questo male, per altro tanto fastidioso, e difficile da sanarsi.

Morsicature di Cane rabioso.

Le frondi della Cinoglossa pestate con assongia di Porco maschio applicate, e replicate il più sollecito che si può, sanano, prendendo intanto internamenre le coccie di Granci di fiume calcinate in decozione pur di Granci. Avvertendo, che anco lo spirito vero di Sale

 sana

ſana tale veleno, perche egli è ſcioglientе, e non congelante, come ſin ad ora è ſtato ſuppoſto.

Morſicatura delle Vipere.

Succeſſa la diſgrazia della morſicatura ſi prendano più preſto, che ſi può delle laminette di ferro in numero di quattro, o ſei, e fatte roſſe nel fuoco, con le mollette ſe ne tenga una poco diſcoſto dal ſito morſicato, di modo che ſcotti, e levi la veſcica, ſi replichi con l'altre, ſpezzando le veſciche, che di mano in mano ſi van facendo ſin che ſi vede, che non cola più una cert' acqua verde, e gialla, che è la linfa, ed il ſangue ſciolto dall'Alkalico volatile del veleno, ſi medica poi la parte come foſſe mera ſcotatura, ed internamente ſi dia vino generoſo con bollito lo Scordion, le frondi di Fraſſino, o qualch'altro Aleſifarmaco fortificato dallo ſpirito di Sale.

Nervi attratti.

L'olio fatto col ſucco di Radica d'Eboli è lo ſpecifico più certo: Serve anco il graſſo d'Oca unito alla polpa di Pomo cotto replicato a guiſa d'empiaſtro.

Per altro un potentiſſimo Nervino, è la raſura di Ginepro cotta in vino, o d'acqua, o mele ſecondo li caſi, e temperamenti.

Nervi invíſciditi.

Galbano una libra, Trementina due libre, ſi diſtilla all'ultimo grado di fuoco, ſi aggionge al diſtillato Sapone oncie ſei, Canfora oncie tre, e ſi diſtilla di nuovo, al diſtillato ſi uniſce Olio di ſpico oncie quattro, Spirito di Vino una libra, e di nuovo ſi diſtilla, ſi ci uniſce di nuovo un'altra libra di Spirito di Vino, e ſi fà circolare per varj giorni, poi di nuovo ſi diſtilla, e ſi ſepara l'Olio dallo Spirito, e l'Olio ſi adopera, queſt'è migliore che il Galbaneto di Paracelſo, ed è Arcano di indicibile, ed incomparabile valore in qualunque male di Nervi, che ſia cauſato da Viſcidume loro, in tanto che ſi adopera ſi dia internamente il Caſtoreo in peſo di 4. grani ſino a 12. in qualche Conſerva, e ſopra ſi fà bevere qual-

che

che decozione pur Nervina, v. g. di Spico, Rosmarino, Timo, Serpillo, o cose simili, e si vedranno sanati quelli mali, che tutti avessero dati per disperati.

Odorato perduto.

Se il male è sul principio si sana con odorar spesso l'Olio distillato di Menta, e Maggiorana, e Noce Moscata uniti assieme col Sale Volatile d'Inghilterra in un vasetto.

Occhi offesi, Acqua per sanarli.

Vino bianco una caraffa, Tuzia preparata mez'oncia, Verde Rame due drame, Uova toste tagliate in fette sottili con lo scorzo num. 3. si faccia infusione al Sole per un mese, si coli per filtro, e vi si aggionga Canfora raduta, e Zafarano ana dramme una, e si conservi per ogni mal d'Occhi.

Occhi infiammati assai.

Pomi apj dolci num. 3. o 4. si cuocino in acqua di Finocchi, si passa la polpa per setaccio, e si ci uniscono tre dramme di Zuccaro Candido, quindici grani di Canfora, e sei grani di Zafrano tutto in polvere, si fà empiastro, e così caldo si applica, e si replica, che in poche volte leva tutta l'Infiammazione.

Ecco per ultimo il miglior segreto, che ci sia per qualunque Panno, Macchia, Viscidume, ed altro difetto, che patiscano gli occhi da sostanze catarrose, ove si abbia bisogno di sciogliere. Il Maggio, ed Aprile, si raccoglie lo sterco d'Oca di quelle, che pascolano alla Campagna, e si distilla così fresco per Alembicco di Vetro per cenere, e l'acqua si conserva per bagnarne gl'Occhi, assicurandosi ogn'uno, che chi non averà di beneficio da questa acqua, non potrà sperarlo più da veruna altra ne mali nominati.

Orina, e suoi difetti.

Non merita poca applicazione un male tanto stravagante, quanto questo, e perciò alle diverse indisposizioni, che ne succedono ecco diversi segretti tutti approvati.

Ardor d'Orina.

Polvere d' offi d' Olive mature prefa in dofe di una dramma in un cucchiaro di Vino, o brodo di Rape, fichi fecchi, radica d'Altea, e Iujube, in tre, o quattro mattine che fi replichi è ficuriffimo.

Orina impedita.

La Gomma Bdelio data in dofa di un denaro, fopra bevendoci la decozione di AlKaKengi, e Liquirizia, è rimedio ficuriffimo, fi replica fe ci è il bifogno.

Altro. Si onga l'Obelico, e Petignone con Olio diftillato di fcorza di Arancio, e fe ne diano qualche goccie fciolto in roffo d'Ovo con brodo diuretico, e fà fubito l'effetto.

Altro. Sia qualunque la caufa della fopreffione d'-Orina può con tutta ficurezza fervirfi d'una Emulfione fatta con mez'oncia di Semi di Viole gialle fciolta in acqua pur di Viole, o di Veronica, o di Petrofino, o di AlKaKengi, replicandola da lì a due ore fe v'è il bifogno, ed è impareggiabile fegreto, o fiano Renelle, o Mucchi, o Calcoli, o ftirature, e corrugazioni, o qualunque altra caufa interna, che impedifca le orine, è ficuriffimo.

Efcorlazione de' Vafi Orinarj.

Quando l'acrimonia gagliarda de' Sali Orinarj troppo fufi abbia fatto difetto tale, che fiano efcoriati gli Ureteri, o vefcica, fi dia una dramma di Dragante fciolta in una tazza di decozione di Midollo di Sambuco, o pure in polvere con fopra bevervi detta decozione, o anco in Pilole, e fi replichi, che ficuramente fana, intendo anco, che fia così per le Gonoree Virulenti, che caufano Ifcurie, e diverfi dolorofi effetti.

Incontinenza di Orina.

Quando la caufa violente nafce, che l'Orina fcoli fenza poterfi rattenere, il che fuccede talora a chi per taglio di Pietra hà debilitato lo Sfintero, o pure alle Donne, che ne' Parti, o aborti violenti, o ftrappate di fegondine fi ci debilita la Vefcica, o il Mufcolo, è fegre-

to

to impareggiabile abbruggiar due, o tre Rospi grossi, e la loro cenere legarla in un sacchetino di pelle, ed appenderla al collo dell'Infermo, che stia sù la raggion del Ventre sotto l'Ubilico, e lì portarla, ed è di tutta esperienza.

Altro anco per quelli, che pisciano a letto.

La Vescica di Becco, o di Capra, respettiva al Maschio, o femina che si medica, seccata in Forno, e polverizzata, presa avanti appunto coricarsi in letto, è specifico sicurissimo. Così la Vulva di Porca secata, ed incenerita, così la polvere de Sorci senza pelo seccati in Forno, così quella de Porci Spini date in dosa di una dramma anco più, così li fichi che restano su le piante.

Orecchie, e loro difetti.

Li mali delle Orecchie, e li difetti loro Organici sono difficilissimi a sanarsi a causa de tanti stromenti, che sono necessarj all'Udito, e delle tenuissime, e profonde parti d'un tal senso, ciò non ostante a consolatione de' miei seguaci, ed a soglievo delli Infermi dico, che alli.

Dolor d'Orecchie con sospetto d'infiammazione.

Serve sopra d'ogni altro il Pomo cotto, e meglio il Pomo putrido, pestato con quantità eguale di Mille piedi, ed applicato diverse volte con Olio di Scorpioni a forma di Cataplasma, a cui si ci può unir anco la Canfora se piace.

Orecchie sorde con tinnito.

Si scava una grossa radica di Ciclamino, si riempie poi di Olio, e Lombrici, e si cuoce sotto le Ceneri, si cola, e si digerisce al Sole, poi si conserva per un Arcano.

Altro per Sordità.

Olio di Noci di Persico cotto con Vino, e Coloquintida alla evaporazione del Vino è Arcano.

Così il Fumo di Nocchioli di Persico ricevuto con un Imbottatore. Così la Spuma del Frassino quando abbruggia, così lo Spirito di Formiche, l'Olio di Succino, la tintura di Castoreo, e sopra tutti un pelo d'una certa Cappa di Mare, detta Naccara, che è sottilissimo, e lio-

 nato,

nato, queſto ſi applica entro l' orecchio in un grummo, e ſopra ſi ciponne del Bombace Caſtoreato, ò Muſchiato.

Oſſa rotte.

Si fà un Cataplaſma eſteriore con radica di Conſolida maggiore peſtata un oncia, ſi ci pone un ottavo di Oſtiocola, e ſe non ſi poteſſe aver la Conſolida freſca ſi adopera in polvere unita col Miele; intanto internamente dopo aver ben raccomodato l' Oſſo offeſo ſi dà un denaro, o due di Oſtiocola preparata vero ſpecifico in queſti miſerabili caſi.

Oſtruzioni.

Alle Oſtruzioni del fegato è ſpecifica la decozione della Anſerina, o ſia Potentilla replicandola vari giorni con adattata regola, e dieta.

Alle Oſtruzioni della Milza la decozione di radica di Celidonia maggiore è Arcano. Così la decozione di Felce maſchio con la radica, Guſcuta, Sabina, ed Abſintio parti eguali fatta in acqua ferrata: Vale allo ſteſſo la ſcorza del Fraſſino sì decotta, che polverizata, così la Scolopendria cotta pur in acqua ferrata, mà avertaſi di non darla a Donne, perche le rende ſterili, come fanno tutte l' Erbe Saturnine, che ſe poi foſſe pertinaciſſima l' Oſtruzione, ed il temperamento foſſe vigoroſo, ſi dia un ottavo di polvere di radica di Ciclamino unita col Miele, e ſopra ſi ci beva una tazza di Vino, ſi replica dopo 3. o 4. dì, e ſi ſeguita diverſe volte, ſi dia con cautela, e ſappiaſi, che ſana anco li Sciri della ſteſſa Milza. All' eſterno ſi applica l' Empiaſtro di Verbena, noto a tutti, o pure il ſucco dello ſteſſo Ciclamino cotto con la Gomma Ammoniaco, aggiontaci in ultimo la Canfora, ed è ſicuro ſegreto, però per le compleſſioni vigoroſe.

Per Oſtruzioni di Milza.

Altro empiaſtro ruſtico, ma ſicuro è la polvere di Calce viva in peſo di un' oncia unita con tre oncie di Miele, ed applicato sù la milza laſciandolo ſtaccare per ſe, e replicandolo ſe abbiſogna, in molti anco veſcica, ma non ſono poſſibili ad enarrarſi le prove vedute in

queſti

questi casi, così anco di punte spurie, e legitime, ed altro qualunque ristagno, serve l'aviso, perche chi intende ha bisogno di poche parole.

Ostruzioni dell' Utero.

Polvere di radica di Brionia si infonde con olio di Tartaro fatto per deliquio, e si secchi rimacinandola con olio nuovo, e disseccandolo, poi si sciolga in molt' acqua, lavando bene ogni salsedine, e ben secca si conservi per arcano, perche così l' AlKali del tartaro sciolse, ed enervò tutte le parti sulfuree nocive, e lascia le specifiche ottime, la dosa d' essa polvere in ogni ostruzione, e difetto d' utero, anco idropisia, e sciro è un denaro per volta, anco uno, e mezzo secondo l' età, e la complessione, e si può unire co' Mille piedi, coll' Ammoniaco, Mirra, Ireos, Rhabarbaro, Tartaro vitriolato, e simili.

Esterno vale anco un pessario fatto della stessa Brionia, che non può dirsi quanto sia valevole adoperato con prudenza, e da chi si deve.

Resta per ultimo il domatore di tutte l' Ostruzioni il Marte, il quale o in sostanza, od in tintura, o in Crocco, o Sale, o Rugine, od altri modi si dà dopo gli universali, e fà grandissimi, ed ammirabili effetti, aggiongo però ad istruzione dei fedeli dell' Empirica, che in qualunque modo si dia, è sempre bene, si aggiongano li Millepiedi, od altro insetto diuretico, perche se ne veggano indicibili meraviglie.

Panerizzo sanare.

E' indicibile il dolore, che danno li Pannerizzi, ma è anco impareggiabile il sollievo, che si hà dall' applicazione replicata della polpa di Pomo appio cotto, e Lombrici pestati vivi, ed uniti in parti eguali, sicche si adoperi sicuramente.

Paralisia.

E' un arcano singolarissimo l' acqua stillata per bagno a siccità da fiori di Lilj convalli raccolti sull' alba il mese di Maggio, e rimessa sù nuovi fiori, e ridistillata, e così di nuovo per dieci, overo dodici volte, poi dige-

rita con nuovi fiori, ed ambra al Sole, filtrata, e conservata, la dosa è da un' oncia in circa, e sana non solo la paralisi, ma l' affonia, e li torpori, e qualunque altro difetto di testa, se questa tal' acqua poi sarà medicata con l' argento come al trattarsi della memoria in segno è un arcano superiore ad ogn' altro.

Altro. Premessi gli universali si adoperi per molti giorni la decozione del Ramerino, e di radica di Agrimonia per 30. o 40. giorni, ed in tanto si applica esterno un fomento di decotto di Tabacco fresco fatto nel vino alla radice de nervi, ed al luoco offeso.

Altro. Lo spirito di Tartaro volatilizato in dosa di un' ottavo è specifico replicato con qualche decozione appropriata, ed applicato anco al di fuori.

Parto facilitare.

E' sicurissimo, ed esperimentato il fegato d' una Anguilla fatto in polve dopo d' averlo seccato in forno senza che abbruggi, e dato tutto dopo la rotta dell'acque, avvertasi, che non dura più d' uno in due mesi, sicche converrà prepararlo poco avanti il bisogno.

Altro. Quando le donne stentino per debolezza di spirito, di forze, o mancanza di premiti è specifica la cannella tanto in sostanza, quanto in acqua, quanto in essenza unita col zuccaro.

Altro. Ove poi abbiano febbre porporina, o petecchiale, o altro male, e non possano partorire, o pure non possano gettar la seconda, o non espurghino li luoghi loro, e si abbisogni un' incisivo, balsamico, e diaforetico insigne, si ricorra con sicurezza alla Mira, che data in dosa di 12. sino a 20. grani, e replicata serve a meraviglia. Così fà presentaneamente l' essenza di Castoreo.

Peste.

Amuletto sicurissimo contro d' essa.

Si sospendono li Rospi vivi al Sol Lione, od alla presenza di picciol fuoco, e si suffumigino con poco Solfore, e si lasciano per 2. o 3. dì, sinche vomitano certa terra ver-

verminosa , che si raccoglie con sottili padelle di cera nuova , dopo di che essi muojono , si fanno seccare , si polverizano , e si uniscono con la detta terra vomitata , e se ne fanno piccioli amuletti , impastandoli con dragante sciolto ; e si portano che tocchino la carne per difesa , e se si applicano sù buboni , o carboni pestilenziali sanano .

Piaghe esterne .

Alle piaghe di gambe per vecchie che siano si applicano le frondi di tabacco fresche acciaccate un poco , e si replicano più volte , e fa ottimamente , così fa la decozione di Tabacco fresco , piantagine , agrimonia , mirra , ed Aloe fatta in vino , o vino , ed acqua , o ad acqua , e mele secondo la qualità della piaga più ignea , e meno , più sporca , o meno . O pure si fa così ; Foglie di Tabacco fresche oncie sei , spirito di Termentina , Olio di bacche di Ginepro una libbra per cadauno , si digerisce per 8. dì al caldo , poi si spreme al torchio , si conserva per arcano ad ogni piaga ad ogni fino .

Che se sono piaghe di gambe alle femine che abbiano pochi espurghi lunari , unisci alle decozioni di Tabacco , ed altro sopra detto la Sabina , e vedrai meraviglie .

Altro per qualunque piaga .

E specialmente se sono Sini , o Fistole inveterate il seguente è impareggiabile . ℞. Mele una libbra , Polvere di Gio: di Vico un' oncia , questa ben macinata si pone col miele in una pila di terra capace , ed a fuoco soave si fa lentamente bollire , rimenando sempre sin tanto che acquista un color cinerizio scuro , allora si leva dal fuoco , e si ci mescolano due oncie di Elixir Proprietatis di Paracelso fatto senz' acidi , e si lascia raffredare . Volendolo adoperare per piaghe putride si applica schietto stirato sù le fila , se poi non sono tanto putride si scioglie in vino , o qualche decozione asterfiva , o vulneraria , e si applica , o si schizza secondo il bisogno .

Ma perche sogliono tal' ora essere le piaghe , o tanto in-

inveterate, o sì pertinaci, che a soli remedj esterni non cedono, per questo conviene talora adoperarci anco li Medicamenti interni. Per quanto costa alla mia esperienza, che pur' è molta in simili casi hò veduto sanarsi con tutta sollecitudine se prima replicate volte si purgano con l'Arcano Corallino del Crolio, e poi prendano decozioni vulnerarie riguardando il sesso, l'età, e la robustezza, ed all'esterno applicasi anco il liquore di ferro.

Pleuritide.

Varj sono gli Arcani sicuri, de' quali si serve l'Empirica in questi mali addattandogli secondo l'età, le forze, il sesso, ed il grado del male, avvertendo di più se sono Pleuritidi spurie, o reali, superiori, od inferiori, ma per trattare di qualcheduno che convenga a molti, e che per replicate esperienze sia famoso, e da cui io medesimo abbia vedute sanate le popolazioni intiere, particolarmente in tempo che correvano Punte, o siano Pleuritidi Epidemiche, poco mi tratterenò per non essere più del dovere diffuso.

Prendi succo del Solfore Occidentale di Caval intiero fatto di fresco 2. 3. o 4. oncie secondo l'età dell' amalato, sesso, e forze, unifcilo con decozione di radica di Bardana, od altra sudorifera, e fà che sia beuto, può aromatizarsi con qualche goccia di essenza di Anisi, o d'altro odoroso liquore, si replichi con sollecitudine, e si attenda il sudore, esternamente in tanto si facci un' Empiastro con Polvere di Radica di Brassica colta la Primavera oncie quattro, mez'oncia di Comino, due ottavi di Garofoli, e con mele quanto basti si costituisce un'Empiastro che si applica a tutta la parte, o pure mele oncie quattro, Calceviva oncie una, anco oncie due ove il caso è grave si applica, si replica, ed è certo che se si ricorre a tempo è uno de' più validi Arcani, che io abbia esperimentato: Se abbisognino Clistieri non si tralasci di farlo con l'Orina dell'Infermo, e Vino bianco dolce una libra per uno, sciogliendoci dentro un poco

di

di Polvere da bombarde, v. g. da due ottavi ſino a quattro, e vederai con la replica coſe meravaglioſe.

Polipo del Naſo.

Si tiri ad uſo di tabacco la Polvere di Sabina, o ſola da per ſe, od unita con qualche poco di Radica d'Ireos polverizata, e ſoli per ſe diſſeccano ogni qualunque Polipo ſenz'altro, e ſanano affatto. Così la Polvere di Corigiuola de Caneti.

Poluzioni Noturne.

L'emulſione dì ſemi di Canape, e Papavero bianco fatta con l'acqua di fior di Ninfea, ò ſuo ſucco, ò brodo di Tormentilla, raddolcita col gello di Cotogni, è rimedio aſſodato da replicatiſſime eſperienze, così il ſolo ſucco depurato del fior di Ninfea beuto in doſa di 4. o 6. oncie prima di corcarſi in letto, ed applicare alli lombi un'Empiaſtro corroborante.

Podagra, vedi Gotta.

Purganti.

Molti ſono li ſegreti purganti de' quali ſi ſerve l'Empirico, mà perche devono adoperarſi con giudizio ſtante eſſere il purgante il deciſivo de' mali, così laſcio che l'Empirico ſcorra a ſegreti Chimici quì ſotto eſpoſti, e trà eſſi ſcielga a ſuo piacimento ſecondo il biſogno.

Raucedine.

Si facci bollire in acqua ſemola di grano, Liquirizia, Iujube, e Dattili, Fichi ſecchi, e Braſſica, e di queſta colata ſi gargarizi, e ne beva.

Ragadi.

Sono fiſſure che vengono nelle labra, e talora anco nelle Orecchie, nelle mani, e più di tutto alle Emoroidi, ed alli capitelli delle Zinne alle lattanti, e ſono doloroſiſſime, ſanano tutte con ongere ſpeſſo col graſſo di Cervo caldo.

Reuma inveterato di teſta.

Si facci fumo di bacche di Ginepro, ed Incenſo, e ſi riceva a capo ben coperto, e bocca aperta.

Reri

Reni offesi in qualunque modo.

Ciò s'intende di chi abbia le Reni ulcerate, ferite, e con Aposteme, o Calcoli, o Mucchi, o qualsisia altro difetto, o di urina, o di sperma: è impareggiabile la termentina lucida in peso di mez'oncia, o meno, secondo li casi, sciolta con un rosso d'ovo, e mez'oncia di miele, ed unita con un poco di vino bianco, ed acqua di Parietaria, o di fior di Fave, od altre Vulnerarie secondo il bisogno; A cui si possono anche aggiongere li sciroppi di scorza di Cedro, e di Sinphito, o di Alkakengi, od altri come abbisognasse, serva a pratici.

Dolor di Reni con ardore.

Succo di Granci di fiume pestati vivi, chiara d'ovi, ed aceto rosato, e succo di sempervivo p. e. applicato con stoppe sottili, così fanno le foglie di Ninfea replicate, così le foglie di vite moscatella, delle quali non è dicibile il bene che fanno.

Rotture intestinali.

Si chiamano volgarmente, ed impropriamente rotture le rilassazioni de' processi del Peritoneo, perloche talora calano nello scroto, ed il Zirbo, ed anco gli intestini, ora per sanar queste si osservi se all'intorno della parte rilassata v'è il callo, o nò, se v'è avanti di adoperar gli astringenti, conviene rilassare, ed emolire o con fomenti, o con penetranti onzioni, e dopo operare con gli specifici come si fà quando non ci fosse, tra' quali uno considerabile è il seguente.

Si prendano da trenta lucerne vive, e si pongano in due libbre di olio d'Olivo vecchio assai lasciandole al Sole tutto il mese di Luglio, ed Agosto, poi si cola, e caldo si applica col suo cinto.

Rughe, o siano crespe del volto, e delle altre parti per impedirle.

Si fa rossa una padella di ferro nel fuoco, e con solecitudine si ci spruzza tutto il vino che si teneva in bocca, si cuopre il capo con un panno a riceverne il fumo, intanto se ne fa rossir un'altra, e si ci getta entro della Mir-

Mirra polverizata, e si riceve il fumo a faccia ben coperta, e basta far così una volta la settimana, che mai vengono crespe sul volto, nè su le zinne, nè ovunque si faranno tali profumi.

Sanguisughe.

Può succedere come altre volte è capitato, che nell' attaccar le sanguisughe all' ano n' entri qualcheduna, che potrebbe attaccarsi interna con qualche pericolo, allora subito basta far un Clistiero con acqua assai salata, che immediatamente si distacca, ed esce.

Sangue del Naso.

La terra dolce di vitriolo tirata per le narici fà sicuro l' effetto, così il succo, o polvere di fimo asinimo. Suole anco succedere, che per il sangue troppo sottile. Nascano sconcerti di Emoragie orribili, che non terminano, che con la morte, in quel caso serve a maraviglia la Cenere di Ranocchie data in addattato Sciroppo, o decotto di Cauda Equina, il quale anco solo per se è ottimo specifico. Serve allo stesso il succo depurato di Portulaca, e se il sangue uscisse da' denti per difetti scorbutici, basta masticarla. Così il succo di Urtica replicato in dosa sin di due oncie.

Che se fossero violenti flussi di sangue per Emoroidi, o sangue mestruo, o del naso è arcano, che non manca per sicuro il tener un rospo secco in mano, che si riscaldi, o portarlo appeso al collo sù la ragion del Cuore o sotto l' Ubilico; abbilo per certo.

Sputo di sangue quantunque venisse da' Polmoni.

Rane verdi de prati così vive si pongono in una pignatta di terra in forno ben caldo a seccare in polvere, di cui se ne dà una drama in sciroppo di papaveri replicandole anco due volte il dì, sinche cessi lo sputo.

Le pelli delle Rane di fiume scorticate il dì della Luna piena di Maggio, fatte in polvere, sono un grande arcano per ogni sbocco di sangue a chi le sà usare.

Scot-

Scotture, vedi Foco.

Sciri, e Scrofole.

Sciri, Scrofole, Strumme, e qualunque altra durezza in parti spermatiche, o linfatiche, si risolve con l'olio di Cera nuova distillata, e rettificata con ossa calcinate al triplo peso, all'uso dell'olio de' filosofi, applicandolo, e replicandolo per sicuro.

Altro per Scrofole non aperte per risolverle.

Succo di Ciclamino, di Brionia, di Cucumero asinino, di Rafano silvestre parti eguali, si fanno cuocere con Galbano, ed Ammoniaco, in ultimo si aggionge la Canfora, e si adopera replicandolo, avvertendo che di rado è, che vengano Scrofole all'esterno, che anco le glandole interne non siano strumose, al che devesi rimediare purgando varie volte il corpo, e poi adoperare qualche incisivo, e sopra tutta la Panacea Olfatica, overo arcano duplicato fatto come si deve, e con essa la decozione di Ramerino, procurando il sudare con le debite cautele per diversi giorni, e tutti sanano.

Avverto anco, che non possono a bastanza lodarsi in questi casi le Vipere tanto interne, quanto esterne; all'interno dopo li debiti purganti si danno in polvere in peso d'una mezza dramma fino ad una con la decozione sodetta di Ramerino: All'esterno si lasciano morir nell'olio, poi si cuociono a vaso ben chiuso a fuoco legerissimo, sin che siano tutte liquate in olio, si ci aggiunge qualche essenza odorosa, o di Ginepro, o di Sandalo, o di altro odore, e si onge replicando con tutta certezza sanano le più disperate Strume, le Scrofole più pertinaci.

Alle Scrofole aperte.

Il succo d'Olivella cotto con olio di Rospi, o di Ragani, è arcano specifico; così l'orpimento oncia una, e l'Antimonio due oncie cotti in polvere per una mez' ora in aceto forte, poi gettato l'aceto, e seccato il restante, e polverizato, si applica con esito gloriosissimo quando si abbia avvertenza di bagnar la parte con decozione di Scrofolaria, Rose, Mortella, e simili, e sopra la polvere ap-

re applicar la ſteſſa decozione con una pezza, ed al di fuori qualche refrigerante: dopo 24. hore ſi applica qualche ceroto ſommo attraente, o anco la ſteſſa pece, poi levato il callo, e radica ſi ſeguita il balſamo di ſolfore, ed il Ceroto nero, o la Cera Catolica.

Secondine difficili a partorirſi.

L' ariſtolochia rotonda, od in polvere, o decotta è ſpecifica, tanto più ſe ſarà unita alla Mirra. Vedi per altro Parto facilitare.

Setole nelle Mamelle.

Olio di Maſtici oncie due, Incenſo in polvere un quarto d' oncia, Cera bianca quanto baſta, ſi cuoci in ſcorzo d' Arancio groſſo, ed è unguento prezioſiſſimo. Vedi Ragadi.

Singhiozzo.

E' lo ſinghiozzo una convulſione del Diafragma che ſuol riuſcire mortale quando che con ſolecitudine non ſi curi, ſi ſana per tanto con ſciogliere in poco di roſſo d' ovo una goccia, o dua di Eſſenza di Spico, e con un poco di brodo beverlo, ſe non ceſſa ſi replica in capo a due, o tre ore, e ſana ſenz' altro così la decozione.

Sogni funeſti.

Chi maſtica l' aniſi prima d' andare a dormire non ne patiſce, perche ſuccedono da lentori, e viſcidumi di linfe che inceppano li ſpiriti, e gli intorbidano.

Sordità.

Si applicano l' ova di Formiche, o le Formiche peſtate con aſſongia di Anguilla, così lo ſpirito di Formiche, così il fumo di Solfore riceuto con un imbottatore, od il fumo di Amandole di Perſico con lo ſcorzo, o pure ſi ſcava una radica di Ciclamino, ſi empie d' olio, e di vermi di quelli che ſtanno trà le ſcorze delle Quercie, ſi fanno bollire in le ceneri calde, poi ſi digeriſce al Sole. Così l' olio ove ſia cotta la Coloquintida, avvertendo per ultimo, che è un gran ſpecifico il pelo di Nacara, che è una Cappa Marina.

Sterilità.

Varie sono le cause della sterilitade, che se sono organiche non sono sanabili, ma se succedono (vulgo) per frigidità d'Utero basta ongere il petignone con olio distillato di Lauro, facendo schizzi con la decozione di Mercorella, e prendendone anco di quest'erbà cotta nelle minestre, ed intanto seguitar per vario tempo a bevere una bollitura di Ramerino, e questa serve anco per chi rigettasse la genitura, si conosce se è detta frigidità al color palido delle Donne, moto lento, viscidità, o pinguedine, od umido superfluo, poco senso, tarde espurgazioni, ed umori melancolici, sicche serva l'avviso.

Altro. Se il difetto pervenga per parte dell'Uomo, l'arcano sicuro è nelle Formiche, prendendo lo spirito loro, od ongendosi con l'olio, sia fatto con cautela, che non succedano li Priapismi.

Stitichezze ostinate alli Ippocondrici.

Se si giudica che provenga da crispatura dell'intestini si fanno Clistieri con quattro oncie d'olio d'Olivo schietto, poco appresso se ne pongono otto, e poi una libbra per volta, che se si seguita così si rilassa bastantemente l'intestino, e si sana.

Altro. Si prende succo di pomi apj 4. oncie, foglie di Sena un'ottava, Cremor di tartaro un mez'ottavo, si lascia per una notte in digestione in vaso di vetro ben chiuso al caldo, la mattina si cola, si beve, e si replica per 4. o 6. giorni seguenti ogni mese. Piacesse all'Altissimo, che simile cosa, che per altro pare così ordinaria, fosse posta in esecuzione dalli adusti, ippocondriaci, e stitici, che sono certo non si lagnarebbero mai più del male loro.

Spine Ventose.

Il succo d'Olivella applicato caldo allora che sono rotte le Spine Ventose le sana tutte, con tutto che sia guasto l'osso, come in fatti è, e che abbiano exostosi hypesarcosi, o qualunque altro Sintoma, applicato con pazienza, e per qualche tempo.

Serve anco lavar la parte piagata col Vino bollito con il regolo di Antimonio, o suo Vetro, e con questo solo ne hò veduti molti sanati. Si intenda però, che si devono espurgare le parti interne, e corrispondere con esatta dieta.

Suffocazioni Uterine, vide Utero offeso.

Tenesmo.

E' questi un male, che suole venire dopo le Diaree, e flussi longhi con premiti dolorosi, e continui, e per sanarlo basta cuccire in un sacchettino di tella delle foglie di Quercia, e cuocerle in acqua calibeata, ed applicarlo tepido al cesso, replicandolo. Così anco l'Anserina, il Verbasco, e le loro foglie cotte in Latte calibeato, ed acqua.

Tigna.

Il Seme di Nasturzio acquatico polverizato ed unito con poca assongia aplicato, e replicato sana sicuramente tanto più se sono de' Fanciulli.

Altro. Si fà cuocere un oncia di fior di Solfore in 4. oncie di Olio di Tartaro fatto per deliquio, il Solfore si scioglie, e l'Olio viene rubicondissimo, si aggionge pari peso d'Olio di Amandole dolci, ed a fuoco leggero si unisce tanto che fà quasi un Sapone, si leva dal fuoco, e si ci pone un quarto d'oncia d'Olio di Lauro, ed un ottavo di spico distillati, e mescolato si conserva. Non v'è Arcano a mia notizia che superi questo nella sicura, e sollecita sanazione di un male tanto ostinato. Prego ogni Professore ad usarlo se brama gloria.

Tisici, e loro agiuti.

Il Re de vegetabili, che anco si chiama Oro vegetabile è il Zafarano, che con ragione merita il titolo di anima delli Polmoni, perche dà tanto sollievo a Tisici ed a loro mali che non v'è vegetabile migliore; il modo di usarlo è in sostanza od unito col belgioino, mirra, e spermaceti, o mescolato con qualche estratto di ginepro, o col Vino bianco dolce secondo il caso sino in dosa di mezzo danaro, ed anco più, o pure si dà

in

in tintura, ed il meſtruo più capace a ſcioglierlo tutto è l'acqua che geme dalle Viti allorche ſi potano, paſſandola per Alembico.

Altro. La Polvere d'Edera Terreſtre data con la ſua decozione fatta in acqua, e mele all'uſo del The è prezioſa, avvertaſi, che ſe l'Edera Terreſtre bolle perde tutta la ſua attività che conſiſte in un'efluvio volatile tenuiſſimo ſicchè ſi adoperi come ſi è detto, e ſi replichi perche è coſa certa.

Altro Arcano Antiphtiſico.

Prendi Sal di Saturno due oncie, Vitriolo di Marte oncia una ſi trituri il tutto ſi uniſca ed in vaſo di Vetro ſi fonda rimanendo ſinche ſi aſciutti; poi ſi trituri, e con ſpirito di fior di Sambuco ſi cavi tintura rubicondiſſima, che ridotta a giuſta conſiſtenza ſi adopera in doſa di 15. in 20. goccie con decozione di ſandali roſſo, e citrino, ed edera terreſtre, e ſi replichi per coſa ſicura.

Veggaſi ciò che ſi diſſe della Febre Etica, e ſi aplichi anco a queſto incomodo.

Toſſe ſecca.

Si cuocino le rape ſinche principiano ad intenerirſi, e ſi getta la decozione, ſi tagliano le rape, ſi aggionge nuov'acqua, e del uve paſſule, e de fichi ſecchi, e del jujube, ſi cola la decozione, e ſi beve ſpeſſo ben calda.

Altro. Le carobe bolite in acqua di fior di ſambuco, o di ninfea, e deglutita la decozione pian piano a ſorſi è ſpecifica, così alle fauci irritate, e voce afona, li latini le chiamano Siliques, e ſono le Guainelle di Napoli.

Altro. Quando ſuccede la toſſe ſecca per aſprezzà e ſalſedine delle linfe il remedio più pronto è la polvere di draganti preſa più volte con la decozione di Altea, perche queſta ſana anco quelli che non poſſono eſpurgar per ſputo ciò che irrita li polmoni; e ſia troppo fluido, e non abbia corpo da reſiſtere alla preſſione de' vaſi. Nota bene, e ſia per aviſo.

Tumori.

Tumori.

E contro l'istituto di picciol lettera il discorrere de' Tumori, basterà adunque accennare per qualche tumore particolare, anco particolare la cura, e dar a vedere in che modo l'Empirica si serve alla di lor guariggione per sostenimento dell' assunto, e lume de' seguaci.

Tumori difficili a supurarsi.

Cipolle bianche tagliate sottili, foglie di sambuco e di cerefolio, si pongono così senz' acqua in un piccolo pignattino a poco foco, e si van rimenando finche sian cotte, si pesta il tutto, e si unisce farina di Lupini, polvere di nido di Rondini, lievito di Pane, e Zafarano un poco, se non hà Umido a bastanza si unisce un poco di butirro vecchio, e si fa empiastro, che non si può abbastanza lodare.

Tumori rissolverli.

Allora che non sono anco radunate le materie può tentarsi la rissoluzione de' Tumori, con la radica di Brionia, di Rafano Silvestre, e Sapone uniti assieme in forma d'Empiastro. Così fa la Termentina agitata con lo spirito di Sale Armoniaco, e distesa sù pelle applicata alla parte.

Tumori acquosi.

Come sono gli Edemi, l'Idrocelle, ed altri tumori che restano dopo le artritidi, ed Erisipole. Si pestano due libre di Lumache senza scorzo, che siano ottimamente peste, e si aggionge seme di Carvo quattro oncie, fimo di Capra una libra, e si pesta ni nuovo finissimamente, poi si applica alla parte, anco sul Ventre degli asciti abbisognando, e loro scroto, e fa meraviglie.

Tumore de' Testicoli, o per Contusioni, o per Gonoree.

Farina di Fave 3. Oncie, polvere di seme di Comino vn oncia, aceto stillato, ed acqua semplice due oncie per sorta si cuocia con un poco di litargirio, e si fà empiastro che si aplica caldo, e si replica.

Va-

Vajolo.

Allor che si vede che stentano a venir fuori si da una larga decozione di fichi secchi, e lentichie, e rasura di Corno di Cervo, quando però non abbiano flusso, nel qual caso non si adoperino li fichi secchi.

Facilita moltissimo, e solecita la guariggione del Vajolo a Fanciulli la Polvere di Seme di Napo, e di Nasturzio acquatico, data nelle pappe, e la decozione di Semi di Acquileja gli espelle à meraviglia anco negli adulti, così la Polvere, o vero l'Essenza di Castoreo.

Per presservarne poi l'occhi, ed il volto si tocchino spesso con la ruta, e si onga intorno al collo con suo succo, e si facci ogni mattina per Arcano.

Succede anco tal'ora che danno li Vajoli al petto, e fanno temere assai de'Polmoni, si conosce ciò dalla tosse che hanno gli Infermi, ed aridità del Palato con l'ansietà del respiro, allora conviene la decozione di scabiosa unita al suo sciroppo fatto più tosto col miele, che col Zuccaro, e replicata sana senz'altro.

Macchie che lascia il Vajolo.

Se si desidera che faccia poca impressione il Vajolo conviene dare alli Infermi d'essi la Polvere di Mirra, e se ne vede l'effetto, ma caso che non si avesse avuta tale prevenzione, si abbia per Arcano che non ha pari in questo caso l'acqua detta di mille fiori che si distilla dal fimo vaccino pascolanti li prati il Mese di Maggio, così fa il fiel bovino pur stillato, che aplicati, e lasciati asciuttar da se astergono il volto, e levano il rossore, ed altre macchie con tutta sollecitudine.

Vena passata nel cavar Sangue.

Perlocche sia punto nervo, o tendine di sotto, e ne succeda dolore, e gonfiezza si aplica la radica fresca della consolida maggiore parti due, foglie di Bettonica parteuna ben pestate assieme, e se non si può aver la radica fresca si adopera la Polvere cotta in poco di Vino, e pestata con l'Erba come sopra.

Ver-

Vermini dell'Ubillico.

Succede tal'ora (quantunque di rado) che nell'Ubilico de Fanciulli si genera un certo Verme, che gli da dolori, e smanie indicibili si dibbattono, si scarnano che pajono amalati, e se ne muojono senza sapersi di che male, per assicurarsi adunque se l'anno si aplica la sera sù l'Ubilico un picciolo pesciolino, e si lega, se la matina è roscicato è certo che v'è, allora si remedia così.

Si onge l'Ubilico con mele, poi si prende uno scorzo di Noce votato, si riempie di Polvere di Sabina, e vetro pesto, si aplica, e si lega, e si lascia per un giorno intiero, si replica così un altra volta, e basta, perche il Verme muoja.

Verme del Cuore.

Anco nel Pericardio del Cuore vengono li Vermini, e si conosce dalle spesse lypotimie, da pungimenti locali, alterazioni immoderate di polso, ed altri sintomi molesti, alla guariggione del qual male è stato ritrovato sicurissimo il succo di scabiosa preso in dosa di 3. in 4. oncie con brodo della stessa Erba, e replicato ogni dì sin tanto che cedano affatto li detti Sintomi. E Arcano che mi hà fatto diverse volte onor singolare.

Vermini, Serpi, Rospi, o qualunque altro insetto che si abbia in Corpo.

E specifico il succo di radica di Brionia, e di radica di Ireos, parte euguale la dosa è un quarto d'oncia anco mezz'oncia, e ne' Corpi robusti sino ad un oncia per volta preso nel brodo, nè si facci meraviglia chi legge che in Corpo nostro ci possano essere Serpi, Rospi, ed altri insetti, ma lega l'Efemeridi Germaniche, e li Miscelanei degl'Academici di Vienna, ed altri Osservatori, e ne vederà replicati casi, sentasi Ettmuller Phitologia classe terza, il Takio nella Clas. seconda, il Freitagio al cap. 37. il Bartolino alla osservazione 19. della quarta Centuria, ed altri molti che per brevità si tralasciano.

A Ver-

A Vermini sì de Fanciulli, che in ogn'un d'altri.

Sopra quanti Medicamenti si possano fabricare, egli è valevole, ed innocentissimo l'Ettiope Minerale, che si fabrica macinando un'oncia, e mezza di fior di Solfore con un oncia di Argento vivo in un mortaro di Pietra, fino che sia fatto tutto in polvere negrissima la dose è mezzo danaro sino ad uno, o in polpa di Pomo cotto, o qualche Conserva.

Vertigini, e specialmente de Vecchi.

La tintura di Zenzero fatta in acquavite data la sera avanti colcarsi in letto è ottima, replicandola, perche corrobora lo Stomaco, leva le inapetenze, e guarisce loro simili incomodi.

Alla Vertigine Amuleto.

La Ninfea dal fior giallo racolta nel punto che il Sole entra in Cancro, e seccata, poi appesa al collo sicuramente leva la Vertigine cosa che non fà in qual si voglia altra ora, contrasegno ben evidente che possono molto le influenze superiori nelle facoltà de' Semplici. Averei potuto esponere per ogni male di simili segreti di Erbe, di Legni, di Animali che raccolti, o presi a punti di Stelle fanno meraviglie, ma perche da tutti non si intende che cosa sia Astrologia, e molti sono tanto stolidi, che deridono simili cose, per questo non hò volsuto gettar perle.

Vagina dell'Utero rilasciata.

Quei Calli che si ritrovano alle Gambe de' Cavalli intieri si legano con uno spago, e se ne pone uno nel collo rilasciato legando il capo dello spago alla coscia, e sana.

Altro. Un Uovo marcio si pone in una padeletta di fuoco, e si fà star la Donna à gambe aperte a riceverne il fumo che non sappia l'esito, perche l'Uovo si spezza, e fa uno scoppio gagliardo, e n'esce un fetore oribile, dall'improviso rumore naturalmente si ritirano li Nervi, e l'Utero va al luoco suo, e per lo specifico fetore guarisce.

Uterino singolare.

Il Puleggio cotto nel Vino, ed acqua, e miele, beuto più volte asterge l'Utero, promove li tributi lunarj, e sana varj mali, così fa l'Artimisia rossa avertendo nel raccoglierla di strappar le foglie all'ingiù. Così il Serpillo, e sua acqua spiritosa, tanto più se sarà fatta con l'unione del Sassafrasso; Si tacciono le altre per brevità.

Vomito Violento.

Principalmente nelle Febbri con anorexia (quando succeda da troppo sangue) Si prenda acqua di menta due oncie, succo di Cotogni un oncia, Spirito di Vitriolo sei goccie, acqua di Canella mez'oncia, o pure esenza di Canella una goccia, o due, un pocco di Zuccaro serve per una dosa, che si replica al bisogno.

Altro. Si cuocino li Cotogni nell'aceto fortissimo si pestano, e si aggionga seme di Senapa, e Polvere di Garofali un poco per sorta, se ne fa empiastro che si applica caldo alla bocca dello Stomaco.

Volatiche, o siano Erpeti.

L'Olio di frumento applicato due, o tre volte il dì è ammirabile, così la Radica di Lingua Bovis contusa, ed applicata. Così il salivo del mattino massime dopo espurgata la bocca, ed il petto, e respirata aria pura applicato sana, così felici sempre più siano quelli che il conoscono, e che sanno farne terra, ed indi vera quinta essenza, con la quale, e debita Carne si fa un brodo molto grasso, che consola l'Uomo nelle due cose più importanti finche vive, e lo rende contento d'ambe le Nature.

Eccoci gionti al fine dell'Alfabetto de' segreti Medicinali.

Alcuni Segreti Chimici familiari all'ANONIMO nelle sue Cure Empiriche.

NON conservarò l'ordine Alfabetico nella estensione di questi pochi Arcani Chimici, perche non lo permette il numero; Avvertasi che non ostante siano di così poco numero, sono però preggiatissimi, e da più esperti Chimici desiderati sin ora in darno. Godali

Ami-

Amico, e corteſe Legitore, e non ſprezzare con invidioſa malignità coſe sì ſcielte, che ſe viene, che forſi a te non piacciano, ciò non ſarà di tutti, da tù a prò del Mondo coſe migliori, e ſoffri.

Meſtruo ſenza pari.

Sotto nome di Meſtruo s'intende ogni liquore o naturale, od arrificiale, che baſti a ſciogliere, o tirar tinture da' corpi; il preſente è uno de più rari, e de più validi, e ſi fà così:

Si uniſcono eguali porzioni di retificatiſſimo ſpirito di Vino, e di ſpirito ſottiliſſimo di Orina, e l'unione ſi con[illegible]ia per fimo, e per bagno in digeſtione ſi circola, poi ſi diſtilla aſſieme, e ſi conſerva.

Queſto eſtrae li Solfori radicali da Metalli Calcinati, dopo aver loro ſeparato col ſolo Aceto ſtillato qualche ſe fu combuſtibile ſe l'hanno, e di queſto mi ſervo per l'olio dolce di Venere, detto con ragione: *Ignis Veneris*, *Ens Veneris*. Baſe vera dell'impareggiabile remedio Mercurio Diaforetico d'Elmonzio.

Butiro, e poi Olio di Talco.

Corre ſoda opinione, che fin ora per anco non ſi ſia ritrovata l'arte di eſtraere dal Talco quella ſoſtanza oleoſa, che tanto vien decantata per inſigne coſmetico, e molti aſſolutamente la negano. Io per compiacere al publico, e per dar un ſaggio delle mie eſperienze eſpongo il vero modo di manipolarlo. Si prenda per tanto Talco verde di Venezia raduto sù pelle di peſce, e paſſato per finiſſimo ſetaccio libbre 15. o 20. e non meno ſi ponga in un caneſtro di Vinchi bianchi circondato dentro da un panno di lino di buccata, e che abbia 3. o 4. piedi eguali di legno alti mezzo palmo. Sia il talco all'altezza di 4. dita trasverſali, ed in diſtanza di mezzo palmo al di ſopra ci ſi addattano de Vinchi, acciò ſoſtengano un panno lino a quattro doppj inzuppato d'acqua, e poi ſpremuto. Queſto tale caneſtro ſi colloca in una cantina umida per 4. o 5. meſi maneggiandolo ogni dì con paletta di legno pulito con ogni eſatta diligenza, e

così si putrefà, lo che si conosce alla ellevazione della materia, al colore, che diviene giallotico, ed all'odore, perche fiutandolo si sente appunto l' acido del lievito del Pane. Ridotto a questo segno si pone in un caldaro pulito, e ad ogni libra, ch'era il Talco si aggiungono due oncie d' ottimo Aceto stillato; indi si passa in Storta di vetro ben lutata, e capace, e adattatovi un buon recipiente si distilla per li gradi del fuoco, primo esce l' aceto di poi il vero olio di Talco, ponderoso quanto il Mercurio, e di color di Fuligine, il tutto si rettifica per stortino più picciolo, e separato l' aceto esce il detto olio, che per replicate rettificazioni vien lucidissimo, pesante, ma prezioso, e per le carni, e per le perle.

Mercurio di Antimonio.

Regolo semplice, o Marziale parte 1. Sale Armoniaco, e Sal di Tartaro a parte 2. macina strenuamente per 2. o 3. dì, poi digerisci con orina, indi distilla aggionta scalia di ferro, ed esce il Mercurio, così si fà dell' Argento calcinato, e tirato il Solfo con lo spirito di Vino Armoniacato. Così si fà del Rame, ma avvertasi, che li due Sali siano purissimi, e che la robba sia macinata impalpabile per 3. dì, ed anco più.

Tintura vera di Coralli.

Si calcinano col Vetro ustorio al Sole li Coralli, e con Spirito rettificato di Tartaro solubile si sciolgono, la soluzione filtrata si distilla, ed il fondo si scioglie con spirito di Vino, e si circola, e conserva a giusta consistenza di tintura.

Vera preparazione d'Opio.

Opio una libbra, acqua quindeci, o venti libre, si scioglie, e per pezza si cola svaporandolo, indi si aggiunge nuov' acqua, e per 6. o 7. volte si replica, e così con l' acqua svaporano tutti li fumi narcotici dell' Opio, e resta un'Arcano senza pari, in ogni febre, ed in ogni orgasmo.

Gemma Vitæ.

Col regolo Marziale otto oncie, un'oncia d' Oro, e due di Crocco fusibile di ferro, per fusione si fa una Medalia, che

che posta in Vino lo rende purificante universale di tutta la massa del sangue, la dosa del Vino è di 4. onzie per volta, e sana radicalmente tutti li mali di replezione prendendolo tante volte sino che non purga più. E detta Medaglia conserva sempre la sua virtù.

Vero Olio di Canfora.

Anco questo è rarissimo, e di difficile manipolazione pure è verissimo, che si fa così.

Canfora onzie tre, Bolo Armeno una libbra unito si distilla, lo distillato con nuovo bolo si rettifica, e ciò per 3. o 4. volte non stancandosi, e contentandosi del poco.

Oro potabile del Borri.

Si calcina l'Oro d'Ongari, od altro ottimo per amalgama, e ben calcinato si pone in mortaro di Porfido con un bicchiero d'acqua di neve filtrata, si macina strenuamente sino che l'acqua della neve abbi pigliata una certa tintura d'oro, ciò fatto si decanta l'acqua, e se ne aggiunge dell'altra, triturando di nuovo come sopra, e decantando, e si replica tante volte sinchè si vede, che l'acqua non piglia più colore, tutte l'acque filtratte si distillano a siccità per bagno, ed alla materia, che resta sul fondo si unisce peso di Nitro aereo, e poi con ottimo Spirito di Vino si digerisce tante volte distillando, sino che la tintura dell'Oro ascenda con lo Spirito, che si conserva in ampollette ben chiuse per arcano senza pari in ogni male, e questo è quel d'esso, che a meraviglia sana ogni indisposizione.

Neve d'Argento.

Regolo fatto senza sali 6. onzie, Argento finissimo un'onzia si uniscono per fusione, si gettano, e si polverizzano, e per aludelli sublimatorj si sublima con diligenza, e si conserva per arcano cefalico innarrivabile.

Eletro Minerale.

Verde rame, Sale, Vitriolo, tre onzie per sorte, Mercurio una libra, Aceto 4. libbre, in una padella di ferro bolla per sino che il Mercurio sia coagulato, rimenandolo intanto con spatola di ferro, dopo di che

lavi

ivi più volte ſino che ſia lucido, e ſi laſcia all'aria per
na notte, e ſi induriſce come metallo. Si fonde allora
na mezza libbra di Regolo Marziale, e ſe gli uniſce
etto Mercurio coagulato, e tutto fuſo ſi getta in im-
ronti di Medaglie, od altro, e queſto ſerve col ſolo te-
nerlo adoſſo, che tocchi la carne per ſanare tutti li mali
cutanei, e per difendere d'attaccarli, oltre infinite altre
proprietà meraviglioſe, che ad un buon'intenditore ba-
ta il modo per poter unire il Mercurio con l'Antimonio,
coſa tanto ardua, e tanto deſiderata nell'arte.

Vero Sal di Tartaro Volatilizato.

Sal di Tartaro fatto per deliquio, e criſtallizato, ret-
ificato 3. o 4. volte, v. g. una libbra, Spirito di Tarta-
ro rettificato due, o tre volte una mezza libra, ſi infonde
pian piano lo Spirito ſul Sale, ſi digeriſce per bagno, e
per cenere ſi diſtilla, ſul corpo che reſta ſi ſoprafonde al-
tro Spirito di Tartaro, e ſi replica la digeſtione, e la di-
ſtillazione ſino che ſia ſaturato il Sale, lo che ſi conoſce
dall'uſcir, che fà lo Spirito della ſteſſa acidità, che avea
quando ſi ci poſe, ed allora ſi hà il corpo del Tartaro aper-
to col ſuo proprio Spirito eſurino, che è di ſua natura,
qual corpo con il mezzo dello Spirito di Vino ſi volatiza
in un Sale ſplendente come la Canfora, che facilmente ſi
ſcioglie, e che opera meravigiie. Queſt'è uno de' mag-
giori rimedj del mondo, ed è il più occultato da tutti li
Chimici; Si legga Elmonzio, Pietro Fabri, ed altri in-
finiti, ma neſſuno fedelmente lo deſcrive; Io ne hò vol-
ſuto publicar la ricetta, perche poſſano certi ſofiſtici eſti-
matori di ſe ſteſſi vedere, che non è impoſtura la volati-
lizazione de Sali fiſſi, e che non è limitato il ſapere in eſ-
ſi ſoli.

Arcano Simpatico del Sangue Umano.

A confuſione di quelli, che negano la Simpattia, e
confirmazione de' ſuoi ſeguaci eſpongo quì il vero modo
di fabricare queſto Arcano tanto ſicuro per tanti, e sì
diverſi Mali.

Si prenda Sangue Umano cavato da Uomo ſano robu-
ſto,

sto, e giovine seccato all'ombra una libbra, Vitriolo di Venere sedici libbre si macina assieme per 8. o 10. ore continue, e si distenda sù piatti di terra fina al Sol Lione per tutto un mese rimenandolo ogni dì, e serbandolo la notte dal sereno, e custodendolo dalle pioggie ed intemperie, passato il detto tempo si leva, e si costodisce al bisogno, essendo molto più attivo della semplice polvere Simpatica.

Acquila de Filosofi primogentita della Natura.

Due Sali si ritrovano amendue nati dallo scioglimento di Miniere Mettaliche sotteranee, un verde, e l'altro bianco, che uniti partoriscono l'ucellino d'Ermete con soavità di connubio, che tanto nelle malattie quanto nella metalica fa meraviglie: l'han tenuto occulto tutti li Filosofi più cauti, e sotto varj oscuri veli ce ne han dato cenno, ma perche è impossibile intendere li loro Enigmi senza l'assistenza di un fedele amico io voglio prendere le veci di questo, e servir chi merita.

La Grisocola, ed il Colcotare il tutto fanno uniti levati, ed imbeuti più volte del loro stesso sudore fin che partoriscono l'ermafrodito glorioso sale gemino della natura, che anima il Mercurio inanimato, che fece istantaneamente li suoi moti come anche quelli del sangue.

Io per me con questo che è il maggior de' segreti intendo chiudere il foglio, perche è impossibile, che si possa dir cosa migliore: Se le scritte cose piacciono si ricevano con godimento, se dispiacciono a qualcheduno resta luoco nel Mondo a scriver meglio, e lo faccia, che io, e gli altri goderemo. In tanto queste poche, ma fedeli fatiche che io dedico al merito di chi le aggradisce e mi replico.

IL FINE.